MISCELLANEA

DESCRITTIONE
DEL SONTVOSO TORNEO
FATTO NELLA FIDELISSIMA CITTA DI NAPOLI L'ANNO MDCXII.

CON LA RELATIONE DI MOLT'ALTRE FESTE per allegrezza delli Regij accasamenti seguiti fra le Potentissime Corone Spagna, e Francia.

IN QVESTA SECONDA IMPRESSIONE; augumentata di molte cose, e corretta di diuersi errori.

RACCOLTA DAL DOTTOR
FRANCESCO VALENTINI ANCONITANO
Accademico Eccentrico.

DEDICATA
All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora
D. CATERINA SANDOVAL
Contessa di Lemos Viceregina del Regno di Napoli.

ALESSANDRINA

IN NAPOLI, Per Gio: Iacomo Carlino. MDCXII.

DESCRIPTION

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora,

D. CATERINA SANDOVAL
CONTESSA DI LEMOS
VICEREGINA DI NAPOLI.

SE quella sentenza, che communemente da sauij si dice è vera, che dalla bellezza, e gratia esteriore del corpo, si debba argumentare la generosità, e doti interne dell'animo, Io deuo Eccellentissima Signora rendermi certo che l'E.V. non isdegnarà d'accettare, questa che hò fatta picciola fatica in raccogliere, e descriuere minutamente tutto quello, che nel superbo Torneo alla vostra bella presenza, e sotto i vostri felicissimi auspicij da tanti Principi, e Cauallieri in honor delli Regij Matrimonij è stato operato: onde qual si sia, dedicandogliela, e consacrandogliela mi persuado à credere, che non sarà alcuno ch'ardisca di censurarla portando per scudo in front è il glorioso nome di V. E. alla cui grandezza con ogni humiltà riuerente m'inchino. Di Napoli li 16. di Maggio. 1612.

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo, e deuotissimo seruo

Francesco Valentini.

L'EMVLA DELL'ARORA

CANZONETTA

DEL DOTTOR HORATIO CATANEO

Il Rincorato.

Academico Intronato.

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora

D. CATERINA SANDOVAL

Vicerегina del Regno di Napoli.

GIà la suora del Giorno.
L'ali al partir distende,
Che ripiegate hà le sue negre bende;
E l'ancelle sue brune à lei d'intorno,
Pronte al volar anch'elle,
Entr'al forte del Ciel chiuse han le stelle.

Già il Sol nel Carro è assiso,
Già i suoi Corsieri alati,
Mordendo empien di spuma i freni aurati;
E aperte l'aurее porte in Paradiso
Con l'argentea sua chiaue
L'usciera d'Oriente, ancor non haue?

Che fai pigra, che fai?
Scherzi col freddo veglio,
O le chiome lucenti, orni à lo speglio?
Il Sol vuol la sua guida, esci, esci homai.
Odi l'Aura canora,
Che cantando ti sgrida, esci, esci Aurora.

Mo

Ma indugi più à l'oscita,
Ch' altr' Aurora, qui splende,
Che sceme di beltà, tue beltà rende;
Et inuida pur troppo, e ingelosita
Non osi oscirle à fronte
Negletta il viso, e disornata il fronte.

Togli l'oro à l'aurate
Chiome, che luminose,
Spande il Sol, togli l'ostro anco à le rose;
Onde sparse d'intorno, e gioiellate,
Hai del Carro le rote,
E indora il crine, e impurpura le gote.

Rose via più ridenti,
Ori più puri, e fini,
Fan belli à questa Bella il volto, e i crini
Da l'angeliche fronti, e da l'ardenti
Guance loro, ell'hà tolto
Il lucido del crine, il bel del volto.

Se baldanzosa, e altera,
La Notte à guerra sfidi,
E con dardi di luce al fin l'vccidi,
Questa con sue beltà, d'Amor guerriera
Squarcia ogni nube, e fende,
Ch'oscura nel dolor l'anima rende.

Qual hor ridenti muoue
Gli occhi, che format'haue
Amor col bello, & Honestà col graue:
Mattutine rugiade ella non pioue
Qual tù à fiori, & à foglie,
Piogge ben sì di gratie à l'alme scioglie.

S'à cantar de' tuo' honori
Tu l'Aure, e gli Augelletti,
Muſici de le Selue, inſegni, e alletti;
La beltà di coſtei, cigni canori,
Muſici d'Elicona,
A cantar le ſue glorie inuita, e ſprona.

Suegli tù pronti à l'opre
Gli egri mortali, e queſta
Le ſupite virtù, ne l'alme deſta;
Tù la luce nè ſueli, e queſta ſcopre
Con l'opre ſue famoſe
Del valor feminil le glorie aſcoſe.

Tu dal Sole hai la luce;
Ma quel Sol che t'auuiua,
E di luce, e di vita indi ti priua;
Immortal per virtù queſta riluce;
E le ſue virtù ſole
Raggi ſon di quel Sol, ch'è il Sol del Sole.

A la gran CATERINA, hor cedi Aurora,
Ch'al paragon di lei,
Tu che diſcacci l'ombre, un'ombra ſei.

DESCRITTIONE DEL TORNEO.

I nobilissimi, e gentilissimi Principi, e Caualieri della famosa Città di Napoli, sono di maniera per loro natura dediti, & inclinati ad ogni caualleresco essercitio, che aggiuntoui poi lo studio, che di continuo vi fanno, si rendono à tempi nostri non solo nell'Italia, ma nell'Europa tutta Illustrissimi, e marauigliosi, e la veloce Fama con sonoro instrumento, di loro per l'vniuerso gloriosa rimbomba. L'ordinario di questi Signori è ne' tempi carneualeschi d'attendere a balletti, festini, giostre, quintanate, tornei, & ad altre heroiche, e generose imprese, si per gusto, e trattenimento loro, come per diletto, e solazzo delle bellissime, e gratiosissime Principesse, e Dame; ma essendosegli li giorni adietro rappresentata nuoua cagione d'allegrezza straordinaria, per gl'accasamenti seguiti fra le due felicissime Corone Spagna, e Francia, deliberarono di mostrare in tanta occasione, più viuamente del solito, e con prodigalità inenarrabile, & i propri generosi talenti, & la deuotione, e fido vassallaggio, che professano verso lo Rè loro: Per lo cui duolo della morta Regina, si come tutta questa Città era in lutto, così anco per li nuoui Sposi hanno voluto dar certo segno d'infinita letitia: Onde molti Principi, e Caualliéri radunati à Corte, nel Palazzo Regio alla presenza dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro Ferdinando di Castro Conte di Lemos, Signore di spirito eleuatissimo, e di valore indicibile, che perciò veramente si può chiamare vero simbolo d'ogni virtù, hora per S.M. Cattolica Vice Rè, dopò molti discorsi fù rissoluto, che con ogni sollennità possibile si douesse rappresentare vna Barriera di Picca, e Stocco alla sbarra, sopra gratiosissima querela, ch'à suo luogho sarà registrata con li capitoli della quale volse essere Mantenitore il Signor D. Gio. de Tassis Conte de Villa Mediana, Caualliere Spagnolo, il più generoso, che imaginar si possa, e ben della sua generosità hà dato chiaro saggio, la prodigà spesa, che hà fatta di ventiduemilia ducati e più, egli solo nell'inuentione di Mantenetori; ciò non tãto per natural grandezza dell'animo suo, e per corrispondere alle sue forze, e potere, quanto per mostrarsi in ogni luogo, in ogni tempo, & in qualsiuoglia occasione fedelissimo al suo

Signo-

Signore, e seco in aiuto, e per compagno si compiacque di entrare S.E. per sollennizare la publica allegrezza, e per dimostrarsi non men prattico, e corraggioso Caualiere, che generoso, e prudentissimo Principe. Furono anco presi per compagni dal Conte di Villamediana, il Duca della Nocara Caualiere di gentilissime maniere, ilquale hà con la dispostezza del suo corpo, anco congiunta la generosità dell'animo, e del core, e la forza, e la destrezza della mano, talmente, ch'in ogni caualleresca attione, e particolarmente nel torneare hà merito esquisito. Don Antonio de Mendoza Caualliere Spagnuolo, del Consiglio stato di Sua Maestà in questo Regno, Castellano della fortezza di sant'Elmo, Signore d'altissimi pensieri, & in così fatti essercitij nutrito fin da fanciullo sotto ottima disciplina. E D. Troiano Caracciolo Caualliere di agilissima vita, di meriti singu gulari, e di molta stima, sì per la nobiltà della sua famiglia, come per il valore della sua persona, e per le Regie maniere, che regnano in lui. Questi Signori publicorono il loro cartello in vn superbissimo festino, che fù fatto à Corte à di 4. di Marzo, il quale in lingua Spagnola, fù del sequente tenore cõ li capitoli, e premij, che si proposero à Vincitori.

CARTEL.

LOs Caualleros del Palacio Encantado de Atlante de Carena que por myfterioso priuilegio del Cielo oy bueluen alá vida, y eſtilo antiguo, ballandoſe à fuerça de encanto (ſin ſalir de ſu celebre labyrintho) en la noble corte della Sirena donde tienen tan alto punto la eſtimacion delas Damas, y el exercitio delas armas, no oluidados en tal ocaſion de ſus heroycos intentos, mas guiados de vizarra nouedad, y fauorecidos de competente libertad dela Mágica violencia, variando en particulares circumſtancias dela opinion recibida por gentileza de ocultas conſideraciones, defenderan que como aquellas aquien han dedicado ſus penſamientos ſon las que en el mundo por varias excellencias mayor renombre merecen, aſſi ellos ſon los que mas dignamente de quantos ſiguen la vandera de Amor alcançan el titulo de leales.

Con eſta reſolucion ſe hallaran deſde la tres dela tarde haſta las ocho dela noche, en el pueſto y dia que ſeñalare el Eccellentiſſimo CONDE de LEMOS, *y combatiran contra qualquiera delos que negaren eſta verdad, à tres botes de pica, y cinco golpes de eſpada remittendo ſu juſticia al arbitrio de los juezes que ſu Excellencia fuere ſeruido nombrar preſupueſtas la condiciones ſiguientes.*

1 Que

1 *Que el que diere paſſo atras, pierda precio.*
2 *Que el que diere golpe mas ò menos, piedda precio.*
3 *Que si que ſe le rompiere la eſpada no le mandan boluer à tornear. dando el precio al que mejor lo vuiere hecho hasta alli.*
4 *Que el que rompiere, ò diere bote de pica, ò golpe de eſpada del guardabraça, abaxo, pierda precio;*
5 *Que el que tocare con eſpada, ò pica à la balla, pierda precio.*
6 *Que el que dexare ſalir la eſpada dèla mano, ò leuantar la viſta de la celada, ò caer piça de ſus armas, pierda precio.*

Dar ſe han precios

Al mas galan.
Ala major inuencion.
Ala mejor letra.
Ala pica de la Dama.
Al mejor dela ſpada.
Ai mejor dela pica.
Al que mejor eſcurriere la balla.
Al mejor de la pica ala folla.
Al buen aere.

Dopò la publicatione del Cartello de Mantenitori, così eſsi, come li Caualliери venturieri ſi cominciorono à preparare di comparire al campo con inuentioni di ſpirito, ricche, ſtrauaganti, nobili, e capriccioſe, conforme alla ſoro grandezza, & alle Regie cagioni di tanto giubilo, & alli 17. d'Aprile fù dato principio à fare il Teatro il quale fù dal Caualliero Giulio Ceſare Fontana Architetto di tanta fama, ingegniero maggior, & ſoprainten-dente generale di tutte le fabriche, e fortificationi di Sua Maeſtà in queſto Regno, ordinato nel largo auanti il nuouo Palazzo Regio di forma prolungata, lungo in tutto palmi 300. e largo 150. dentro del quale s'entraua per quattro portoni fatti in forma d'Archi trionfali con pedeſtalli, e pilaſtroni, ornati di diuerſi colori arabeſcati d'argento, e d'oro, con impreſe, ſpoglie, trofei, e troffi, & altre coſe di mota vaghezza, ſopra li pilaſtri ch'erano quattro per ciaſcuno de Portoni v'era il fregio, & il cornicione à proportione, ornato, come eſsi d'arabeſcatura d'oro, e d'argento, oue ſopra era vn'altro ordine di colonnette, e fra eſſe era vna cartella di color incarnato, nella quale à lettere d'argento erano ſcritte queſte parole.

Perpetua pace inter Hiſpanos, ac Gallos, faſtis Matrimonijs conſti-

tuta, non quæ impendebant bella, sed eorum simulacra securi spectamus.

E con l'istesso ordine anco le seguenti nelle cartelle de gl'altri Portoni.

Ob matrimonia inter Hisp. Galliaque liberes feliciter inita Hispani, Neapolitaniq; proceres, ludos belliq; simulacra, quam apparatissimè celebrant Pet. Ferd. de Castro Lemen. Com. Pror. subente.

Ad pub. lætitiam pro Hisp. Galliaque Regn. Liberorum mutuis coniugijs Petrus Ferd. de Castro Lemen. Comes Pror. apparatissimos Ludos.

Faustis Regalibusq; coniugijs Paranymphis cælis Præfecti D. Petrus Ferd. de Castro Lemen. Comes dicauit.

Sopra l'Epitafio, e cartella poi era il frontespitio, ch'accompagnaua l'altro ordine, e sopra d'esso in ciascuno con molto giuditio era posta vna grandissima Arme di Sua Maestà Cattolica, da vna parte, e dall'altra di Sua Eccellẽza, per questi portoni, che di larghezza erano palmi 48. e d'altezza 60. s'entraua in due strade lunghe quanto tutto il Teatro, e larghe palmi 28. per doue girauano li Cauallieri, con li loro Carri, & Inuentioni, & ogn'vno de Portoni era in vn Angolo del Teatro, talmente, che l'vno era all'incontro dell'altro, in mezzo à queste due strade era il luoco de gl'abbattimenti, e li posti per li Mantenitori, Venturieri, Padrini, & altri Officiali interuenienti, ilquale luoco de gl'abbattimenti era di lunghezza palmi 130. e di larghezza 65. contiguo alqual verso la Croce era vn sito di palmi 76. lugo, e 65. largo, doue stauano li Cauallieri Mantenitori, e loro Padrini, e dall'altra parte verso il principio della strada Toledo era l'altro sito per li Cauallieri venturieri di lunghezza di palmi 110. e di larghezza 65. e in prospettiua di esso fu fabricato vn ricco Palazzo di superba architettura, e di vaghezza mirabile, dentro del quale in vece di Padiglioni, si riduceuano con molta garbatura secondo, e bisogni à ricouerarsi, e rinfrescarsi li Cauallieri, e loro Padrini: tutti tre questi siti erano formati di grosse traui piantate in terra, sopra le quali con altra inn tessetura di traui più picciole era fatto vn pauimento di tauoloni sicuro, e forte di tal maniera, che caminaggoui sopra, massime essendo tutto dipinto, pareua proprio, che caminassero sopra vn lastricato di viui marmi, ed era il luoco de gl'abbattimenti due palmi più eminente de gl'altri doi siti, li quali tutti erano circondati d'vna balaustrata fatta à torno alta tre palmi, tutta dipinta di color di carne con miniature d'argento à guisa di logge, sopra

la quale

la quale d'ogn'intorno dodici palmi distate l'vno dall'altro, erano alcuni vasi di creta fatti à posta alti doi palmi di diametro, dipinti di color incarnato con fogliami, e festoncini d'argento, e d'oro, vaghissimi, da ciascuno de quali vsciuano cinque lumi d'vna certa mistura composta con acque odorifere, & altri ingredienti, che porgeua conforto grandissimo à quelli, ch'allo spettacolo erano presenti. Questi vasi fra tutti con alcuni che in altre sbarre dalla parte verso i palchi erano posti, come à suo luoco se dirà, erano 120. che formauano lumi 600. & dentro il luoco de gl'abbattimenti era vn'altra balaustrata, che con l'istesso ordine della già detta lo circondaua formando vn steccato largo cinque palmi, nel quale nobilissimamente schierati stauano li Tamburri, Pifari, e Paggi senz'incommodo, e confusione alcuna a scenare, e rimirare il Torneo. Si saliua in questi luochi già descritti di sopra per alcuni vacui, ch'erano stati lasciati fra la balaustrata di larghezza di palmi 6. e da capo del sito da Mantenitori all'incontro del Palazzo già detto era formato vn'altro grandissimo Palazzo di generosissima maestria, che pareua douesse seruire per ristoro loro. Ma hauendo di già descritto il luoco de Caualieri intendo anco di descriuere i luochi de i spettatori, e cominciando dalla parte più nobile, dirò che verso il nuouo Palazzo all'incontro della porta maggiore era fatto vn grandissimo Palco lungo palmi 140. con scagliòni, ò gradiloni cinque, palmi cinque largo ciascuno d'essi, sopra il quale in mezzo in leggiadrissima prospettiua, era l'Eccellentissima Signora Contessa di Lemos Vicereggina Signora di singolarissime bellezze, e dotata dal Cielo d'vna gratia sopranaturale in modo tale, che sembraua più tosto cosa Diuina, che terrena, & appresso Sua Eccellèza era l'Eccellentissima Signora Cõtessa di Castro Ambasciatrice di Roma sua cognata, la quale si può ragioneuolmente annouerare fra le gentili, e più compite Principesse de' tempi nostri; & vicino all'Eccellentissima Signora Contessa di Castro era l'Illustrissimo Signore Cardinale Spinelli; stauano sotto vn Baldacchino di broccato d'oro assise sopra paoni, e seggie dell'istesso con grandissima Maestà: appresso le quali Signore in cinque fila de seggi di veluto frangente d'oro era vna infinità di Principesse, e Dame in tanta copia, e così belle, & vagamente ornate, che mirandole pareua proprio di mirar gl'Angeli schierati nel Paradiso, questi palchi erano ornati di colonne argentate, e colorite di diuersi festoni, e coperti di drappi ricchissimi, oue con artificio mirabile all'imbrunir, che fece il Cielo, s'ac-

cesero vna quãtità di Torce di bianca cera, onde quelli che mirauano quelle merauigliose bellezze erano, e da esse, e dal reflesso de lumi, che percoteuano nelle preciosissime gioie, che portauano dolcemente abbagliati. Saliuano le Dame prima nel Palazzo, ed indi con ogni agio, poi per vn Corridore scendeuano à loro luochi, vicino à questo palco ve n'erano due altri d'immensa capacità.

All'incontro poi del Palco di Sua Eccellenza era vn'altro palco lungo palmi 140. di grandezza incredibile, parte del quale serui per li Signori Titulati, così Napolitani, come Forastieri, e parte per gl'Officiali maggiori, & gl'altri palchi per Tribunali, Teseroria, & huomini di qualità, & oltre alli sudetti erano molti luochi eminenti capacissimi di gente innumerabile, à piede delli quali (però in terra) fra lo stradone per doue l'inuentioni di Cauallieri passauano era da ambe le parti vno stradõcino cõ vno steccato auãti, di larghezza di palmi cinque, ilquale era ripieno di soldatesca Spagnuola, che iui armata di corsaletti, morioni, e picche vna parte, l'altra di moschetti faceuano nobilissima spallera per ogni strano accidente, che fusse potuto succedere massime essendo tutti regalatamente vestiti con li loro collari alla Spagnuola sopra del quale steccato erano altri vasi de lumi con l'istesso ordine, che stauano sopra la balaustrata già detta. Dietro poi li palchi erano piantati 25. arbori da Galera, nelle cui cime era allegato da quella parte il Cielo di fortissima tela, che dall'altra, con le finestre del secondo ordine del Palazzo si congiungeua ricoprendo merauigliosamente tutta la machina del Teatro di lunghezza palmi 300. e di larghezza palmi 150. E per venire al fine della descrittione di questo bellissimo Teatro mi resta dire doue fù dato il luoco alli Giudici, che furono il Duca di Zagarola. Il Principe di San Seuiero, Il Principe dello Sillo. Don Cesare d'Auolos, e Don Gionan Maldonato. Il qual luoco fù in vn Palco separato da gl'altri, incõtro Sua Eccellenza lungo palmi 15. e largo 8. coperto tutto di velluto cremesino con nobilissimi ricami d'oro, oue appresso di loro erano li premij, che si diedero à Cauallieri vincitori. In somma, il Teatro era di tanta ampiezza, e bellezza, che per la sola maestria à gli artefici furono dati quattro mila ducati.

Hora mi conuiene far mẽtione prima, ch'io passi più oltre delli Mastri di Campo, vno de quali fù Dõ Sãcio de Luna Spagnuolo, hora Mastro di Campo del terzo di Napoli, & Ascanio Caracciolo ambi Cauallieri di S. Iacomo Signori d'infinito valore, e nell'arte militare inueterati, nelli quali degnamente per gl'eccelli meriti loro

fù

fù impiegata carica così importante; questi erano riccamẽte vestiti d'vna calza intera di broccato d'argento col fondo incarnato à tagli di raso parimente incarnato, tutto ricamato di canutiglia d'argento, gippone, e colletto dell'istessa fattura, spada argentata con fodro di velluto di color di carne, erano li pendoni, e cẽture ricamate tutte di canutiglia d'argento con la banda dell'istesso colore ricamata parimente: Cappelli neri con treccie di color di carne, & argento, e piume, ch'accompagnauano la liurea, con collari alla Spagnuola. Questi haueuano vn Sergente Maggiore, con l'istess'ordine, e ricchezza vestito, ilquale hauea due Aiutanti vestiti dell'istessa liurea, si ben non così riccamente, che alli loro officij, e con ogn'assiduità, e diligenza attendeuano con bastoni argentati in mano. Ripieno già tutto il Teatro di populo, volendosi incominciare à dar principio al nobile assalto, si sentì vn grandissimo rumore d'artegliarie, che pareua si volesse abbissare il Mondo, & all'improuiso si vidde profondare quel Palazzo che era dalla parte de Mantenitori, e s'abbissò in maniera ch'appena li spettatori se n'auuiddero, dopò che apparue vn Monte altissimo di palmi 60. e largo nella pianta palmi 50. horrido, & alpestre, nella cui sommità era il fontuoso palazzo d'Atlante incantatore, nell'istessa forma, e dell'istessa fattura, che l'Ariosto lo descriue, nel suo furioso, nel quale si vedeuano Selue, e Cauerne d'immẽsa grãdezza. Nẽ guari stette, ch'apprendosi la porta maggiore del Palazzo, essendo prima stato calato il ponte leuatore, vscirono fuori noue trombetti, che dal mezo in giù sembrauano huomini seluaggi con coscie, e gambe pilose, braccia fatte nude, & indosso vna camisciola incarnata lauorata à mordente con fogliami d'argento; faccie mostruose barbe, e capelli rabuffati, che agiatamente, e cõ ordine mirabile calauano giù per il Monte. Seguiuano quattro grãdissimi, e fortissimi Elefanti con le torre altissime sopra il dorso à due à due. Dopò essi con l'istess'ordine veniuano quattro struzzi alti quanto vna meza picca: alli quali poi veniuano dietro quattro spauenteuoli Dragoni. Seguiuano dietro i dragi sei Arpie, che dal mezo in sù erano di forma di Donna bellissima, e dal mezo in giù grossissimi, e velenosi serpenti. Immediatamẽte poi sopragiunsero Centuari diece de quali parte erano armati di carcassi, archi, e frezze, parte di mazze, e brocchieri; erano questi seguitati da dodici Satiri, e dietro loro veniuano poi dodici mostri, de quali altri haueano teste di Caualli, altri di Leoni, altri di Cane tutti diuersi, il resto huomini armati tutti di Corsaletti incarnati, lauorati

rati d'argento, con li loro girelli, con mascaroncini di rilieuo, e cõ le mazze in mano. Questi animali tutti moueuano le bocche, le teste, le code come se fussero stati veri, & viui, à questi andauano appresso 12. pastori vestiti regalatissimamente secondo la qualità loro; questi erano seguitati da otto fieri Giganti di faccie spauenteuoli di diuerse età alti 18. palmi, quattro auanti, armati di corsaletti di Zendado incarnato con girelli, tutti guarniti di fogliami d'argẽto, talchi, e mascharoni con spendazzi, ò suolazzi alle spalle coturni d'argento in gamba, con mazze, e brocchieri. Et altri quattro nell'istesso modo armati con spade, e catene in mano: in mezo di loro era vn Hipogriffo tutto bardato di raso incarnato, con ricamo d'argẽto, e sopra d'esso era Logistilla à cauallo vestita alla Zingaresca di faccia vecchia, e brutta, di sotto habito candido, di sopra vna coltre di manto di Spagna ricamata d'argẽto à trauerso allacciata; li detti Giganti passando auãti S. E. e li Giudici faceuano profondissime riuerẽze. Dopò questi seguiuano due altri Hipogriffi bardati come'l primo carichi di picche, le quali come erano coperte d'vna gran coltre di velluto incarnato tutto ricamato di brocato d'oro, con trionfi, e Troffei, e con l'arme del Conte di Villamediana. Veniua dietro vn Paggio del Capitano della Guardia de' Tedeschi vestito come gl'altri, che si dirà il quale era seguito dal Luocotenente della Guardia vestito come gli aiutanti del Sergente Maggiore, con la sergentina in mano, e dietro lui audauano 76. Tedeschi vestiti alla loro vsanza, pure di Zendado bianco, & incarnato con le berette à liurea, e piume, e portauano spade argentate, e labarde con il velluto incarnato, e frãgia à liurea, e li ferri di esse tutti argentati. Poi Pifari, e con le bandinelle di Zendado incarnato con mordente d'argento con l'arme sopradetta, e cinquantaquattro Tamburri vestiti tutti à l'Vngara fino à meza gamba delli colori della liurea, c'hauea il Paggio del Capitano sudetto con berette incarnate, treccie d'argento, e piume bianche, e incarnate, e sopra li tamburri haueano ciascuno la coperta di Zendado incarnato con l'arme similmente molto ben fatte. Appresso questi veniuano sei Fabri doi de' quali portauano vna fucina d'argento, e gl'altri quattro martelli, & altri ordigni per il loro essercitio tutti d'argento. Seguiuano paggi cinquantaquattro tutti vestiti con calza intera di broccatello incarnato, & argento, con trine d'argento com'erano li giponi, e le casacche con li loro cresponi, calzetta di seta incarnata, cappelli neri, con treccie della liurea, e piume ancora, e ciascuno d'essi portaua in

mano

mano vn pezzo d'arme delli Mantenitori, chi vna Celata, chi vn Stocco, chi vn paro di Guanti di ferro, chi vna Golerra, & altri arnesi: Poi veniuano 5. Iudici nell'istesso modo vestiti con Iudi d'argento miniati di color incarnato, e fergenti e con frangia, e ferri d'argento con li loro Coliari, e Cappelli, e Piume come gl'altri, spade d'argento, con pendoni di velluto incarnato ricamato di canutiglia d'argento: à questi con maestà grandissima seguiuano 48. Padrini frà quali ci fù l'Eccellentissimo Signor Don Francesco di Castro, e molti Principi, Duchi, e Cauallieri di gran portata, questi tutti erano appunto, appunto vestiti come li Mastri di campo, con li loro bastoni tutti argentati in mano, con bande di broccatello d'argento, & incarnato come haueano li sudetti ancora. Dietro loro veniua Sua Eccellenza vestito dal mezzo in giù come li Padrini, e del resto poi armato d'vna armatura d'argento richissima, tutta gioiellata con vna pennacchiera grandissima, che formaua sopra la sua celata nobilissima corona di piume bianche incarnate, e fioroni d'argento, e gioie d'inestimabile valore, con manto di broccato tutto ricamato d'argento, e d'oro, e di gioie, che da doi Paggi gli veniua alzato dietro alla Regale. Hauea banda di Zendado ricamata d'argento, e di perle, e vn'altro Zendado dell'istesso lauoro, che gli pendea sotto la pennacchiera, & à mano stanca di S. E. ma mezzo passo auanti andaua il Gētilissimo D. Michele de Vergara Regio Vsciero Maggiore, e Mastro di Cerimonie riccamēte vestito d'vna calza intera di broccato biāco cō tagli sopra di raso nero ricamati di finissima canutiglia d'argento, Gippone dell'istesso broccato, e colletto come la calza, con cappa di velluto nero fodrata di broccato bianco, e guarnita come la calza, spada argentata pendoni di velluto ricamati di perle e di canutiglia d'argento hauea in testa vna berretta di velluto nero con aironi bianchi, e gioie d'infinito valore portaua in mano il suo solito bastone d'ebbano con vna corona d'oro in cima gioiellata secondo il consueto del suo officio di Palazzo. Dietro Sua Eccellenza veniuano gl'altri quattro Mantenitori vestiti dell'istesso con armatura d'argento miniata di color incarnato, cō piume bianche incarnate, e fiori d'argento superbissime, tutti con li girelli del lauoro della Calza, e ciascuno d'essi hauea la Rocca argentata in mano. Questi Signori fecero il giro per il Teatro, e passando auanti l'Eccellentissima Viceregina faceuano nobilissima riuerenza tutti, com'anco faceuano alli Giudici, finito il loro passeggio si fermarono al loro sito, li Pifari, e Tamburri si schierorono

rono nel luoco, che dissi di sopra, e li Mostri, & Animali si cacciarono nelle grotte del Monte.

L'impresa del Duca della Nocara eran due Occhiali lunghi di questi ch'vltimamente si sono ritrouati per vedere di lontano legati insieme col moto, che diceua, *Los lejos cerca, y lo de cerca lejos*, con la lettera sotto, del sequente tenore.

Lejos del Bien, y cerca estoi del daño;
Y entre dos ojos miro en sus espejos,
Los lejos cerca y lo de cerca lejos.

L'impresa di Don Antonio di Mendozza era vn Petardo alla porta d'vna fortezza col motto, che diceua. *Mas fuerça à mas resistencia*, & la lettera diceua queste parole.

Efecto de la pacienca,
Y milagro del Amor,
Es mostrar contra il rigor,
Mas fuerça à mas resistencia.

Con questi Signori entrò poi in aiuto Carlo Spinello, Caualliero principalissimo, e valoroso, che del valor suo hà ben dato ottimo saggio non essendo stato annouerato da prudenti Caualieri se non nel numero de gl'espertissimi, e più prattichi torneanti; e fede ne faccino le vittorie, che di molei venturieri hà riportato, questo Signore faceua per impresa vna Rosa languente, con vn sole, che gli soprastaua per pendiculare, col motto, che diceua, *El que l'ambrio l'ha marcida*, e la lettera diceua.

Mi gloria à vna rosa imita,
Astuto al rosio encubierta,
Y en ser del sol descubierta,
El que l'abrio l'ha marida.

ENtrati li Mātenitori alli loro luochi cōparue il primo Vēturiero, che fù il Duca di Sāto Donato esēdoli così toccata la sorte nell'estrattione, che si fece di tutti li Capi quadriglie de Vēturieri auanti Sua Eccellenza: Venne con vn carro molto ben fatto tirato da doi grandissimi Dragoni tutto colorito d'Azzurro oltremarino con mineatura, fogliami, e fiori d'argento, il quale era ripieno di fuochi artificiali: che per tutto il giro del Teatro andaua gettando fiamme, senza far fumo, ne ferore alcuno, sopra del quale staua Alchifa Donzella d'Vrganda la sconosciuta quella tanto celebrata Maga ne gli libri d'Amadis di Gaula con habiti ricchissimamente, e vagamente ornata conforme alla sua qualità dentro del Carro erano diuerse sorti d'animali come Simie

mie, Leoni, Cocodrilli, e simili, il Carro si fermò auanti l'Eccellentissima Viceregina, & iui fatte le debite riuerenze, s'incontrò seco il Caualiero, e salitoui sopra le furono dalla Donzella Alchifa consignate l'armi, & ogn'altro apparecchio per combattere, e di sotto il carro vscirono gl'infrascritti poi, che con molto ordine à piedi girarono il Teatro, li quali stauano ascosi, ne erano stati più veduti. Quattro Pifari vestiti all'Vngara con veste strette in centura, e laghe da piedi con le maniche strette fino à terra di tela d'argento ricamate à fogliami d'oro, con alcune pietre di color leonato, che sembrauano granate molto vaghe, berette dell'istessa tela d'argento con treccie bianche, & oro, e piume dorate, e bianche con spade d'argento, e ciascuno hauea nel Pifaro la bandinella di Zendado bianco nella quale à mordente, & oro, & colori era l'arme del Caualliere. Dopò questi veniuano diece tamburri, vestiti nell'istesso modo à due, à due, & li Tamburri erano parimente coperti di Zendado con l'arme come quelli delli Manteni-tori. Seguiuano sei Scudieri vestiti parimente con calza intera di broccato d'oro col fondo della liurea, e sopra il taglio era di trina d'oro, & argento larga due dita Calzetta di seta bianca, gipponi del sudetto broccato, li Colletti come la calza, cresponi, e cappelli neri con treccie di argento, & oro, di ricamo bellissimo, e piume bianche, & fiori d'argento, spade d'argento, centure, e pendoni di raso bianco ricamato d'oro, & argento, & in mano portauano le sergentine col ferro d'oro, e fiocchi, e frangia d'argento, e seta bianca, & al collo li scudi d'argento, e d'oro grauati superbissimi, & haueano bande incarnate, & argento; Seguiua Padrino doi, vestiti dell'istesso colore, ma la calza era di sotto di broccato, e di sopra, fatta il taglio di raso bianco ricamato di canutiglia d'oro, & argento, e di quelle pietre, che pareuano granate, com'anco era il colletto, gippone di broccato, centurino, e pendoni di velluto bianco ricamato d'oro, e d'argento, spade argentate, con li foderi di velluto bianco, cappelli con piume à liurea con cẽtiglie ornati di molte gioie, e bande incarnate ricamate d'argento con bastoni d'argento in mano. Alli quali appresso veniua il Caualiere vestito come i Padrini dal cinto à basso, con spada, e pendoni simili, & sopra hauea il girello, ch'accompagnaua la calza, & vn corsaletto, e celata, grauato d'oro, e d'argento, e di quelle pietre, che lo rendeuano molto vago, & adorno. Con piume bianche, & d'oro superbissime, con vna picca dorata in mano, e banda incarnata ricamata d'oro, e d'argento il quale girato, che hebbe il campo se n'andò al

luoco per il Teatro lasciando questo cartello.

Alli Signori Giudici del Real Torneo. Vrganda la sconosciuta, & Alchifo suo marito inuiano salute.

E già per molti secoli manifesto al mondo quanto il soprahumano sapere, ch'il Cielo benigno à noi concede, sia stato mai sempre adoprato in giouamento de i valorosi Caualieri, che per il duro calle del faticoso mestiere dell'armi, se ingegnano di poggiare al sommo della virtù; e perche trà più degni guerrieri della età presente più tosto il primo loco, che'l secondo si deue all'inuitto Caualiere della vermiglia croce, chiede il douere, ch'egli parimente venghi sopra di ciascheduno da noi, e fauorito, & protetto, già sicuri (per quanto l'arte nostra non inganneuole del futuro ci promette) douere in breue moltiplicarsi tanto il numero delle sue glorioſe imprese, che stanca l'istessa Fama stimarà roca la tromba sua per si alto soggetto. Noi dunque riputando lungi d'ogni douere, che Amico nostro cosi caro (mentre gli altri campioni auidi di gloria procurando hoggi di mostrar à gara il paragone del valor loro nel Reale Torneo destinato per gl'accasamenti della prole Regia del Potentissimo Monarcha de duo Mondi) se ne stia spettatore otioso, e non curante, mercè del secreto comandamento riceuuto dalla bella Lucilla suaue fiamma del suo core. Hauemo ordinato alla nostra Donzella Alchifa che procuraße render capace quella Dama del torto fatto all'incomparabil valore dell'amante suo, & li chiedesse à nome nostro vn dono il che ottenuto dall'infinita cortesia di quella non inferiore al tesoro ineſtimabile della bellezza, Pregbiamo voi Signori Giudici valorosi, che facendo partecipe detto Caualiere del riuocato diuieto, gli ordiniate parimente à nome di lei, che tiene l'imperio assoluto d'ogni suo volere, che debba al primo vostro cenno entrare nell'incantato carro di Alchifa, oue gli sarà presentata à nome nostro vna impenetrabile armatura, fabricata nel Monte Fena da fieri Ciclopi, & trouerà insieme iui merauigliosamente condotti gli apparati tutti, & le pompe necessarie da comparire nel destinato Campo della battaglia doue conuiene, che prima d'ogn'altro Auenturiero veder si faccia per emendare con vgual diligenza la passata tardanza.

ENtrò poi la seconda Inuentione, che fù del Duca di Bouino. Cõparue Giunone sopra d'vn Carro dentro vna nuuola, la quale venne à diffendere perch'è la Dea de Regni, e de matrimoni, come fauoleggiano i Poeti, il merito, e la beltà della sposa Reale portando seco

do seco Marte suo figlio, che per lei combattesse: Comparì nella maniera, nell'habito, e sopra il Carro formato nella guisa, ch'i medesimi Poeti descriuono tutto d'oro, con ricchissime cartelle, e festoni vaghissimi, tirato da otto Pauoni, che sono suoi vccelli. Conducea seco 14. ninfe sue ministre rassembrate per 14. accidenti dell'aria, e ciascheduna conforme à quello che dimostraua, portaua le sue vesti distinte. Delle tre che sedeuano prime sotto la Dea, la di mezzo era Iride sua messaggiera, à lei più d'ogn'altra cara, che dinotaua l'Arco Celeste, l'altra con l'habito turchino, ornato di steile d'oro, col capo cinto di raggi del Sole era la Serenità, la sua compagna vestita di turchino altresì, tempestato di minutissime goccie pardiglie, e coronata di fiori era la rugiada. La Carrettiera vestita di colore celeste fregiato per lungo di liste d'oro, era la Stella cadente. L'altra di color verde sparso di minutissimo argento era la Brina. Delle rimanenti colei, che portaua le vesti di Pardiglio chiaro diuisate di venti, significaua il vento, l'altra vestita di Bianco dipinto à gruppi di Pardiglio era la Nuuola, quella di color di cenere sparso di goccie d'acqua era la pioggia, la Grandine era quella, che hauea le vesti Pardiglie tempestate di granelle d'argẽto ritonde; l'altra era la Neue, che parimẽte di Pardiglio dipinto à fiocchi d'argento si veste. Colei che hauea l'habito Giallo sparso di fiamme rosse dimostraua il Lampo. L'altra il Tuono, che con vesti rosse, e con il fulmine in mano si vedeua. La Nebbia di cenere era vestita l'vltima, che hauea le vesti d'oro, & vna stella con lunga coda in mano era la Cometa. Portaua Marte il manto rosso ricamato à fiamme d'oro con le penne del Cimiero de medesimi colori, conforme à gl'affetti di lui proprij, e sopra l'elmo il Pico, e nello scudo il Lupo, perche sono Animali à lui sacri: conducea seco: e sono de Ministri suoi, Il Furone ch'era con faccia terribile armato di corazza, e portaua nello scudo vn fiero Leone, per Cimiero sopra l'elmo vna serpe, e nella destra la spada insanguinata; lo Spauento il quale era vestito da Donna con viso spauenteuole, che rassembraua il capo di Medusa, con vn sol'occhio in fronte, e cappelli rabbuffati, e con molti serpenti in testa, tenendo in vna mano la face accesa, e nell'altra il pugnale. L'Inganno era quel Vecchio con faccia pallida, e macilente, vestito di giallo dipinto tutto di maschere, & hauea nella mano vn mazzo di fiori, con vna Serpe in mezzo; e finalmente la Fama, la quale con due grand'ali, e con la tromba in mano, tutta coperta di piume con occhi, orecchie, e bocche infinite si rimiraua.

Dentro il Carro erano tutti questi che appresso si dirà, così era di smisurata grandezza, e dietro la poppa d'esso era l'arme del Cavalliere, e sotto l'armellino, che è insegna antichissima della famiglia del Duca per impresa, con il motto, che diceua. *Nulla dies de generem arguet.* Con tre versi sotto del seguente tenore.

Auanza di candore,
Ciò, che di bianco in terra, ò in ciel si vede;
La mia candida Fede.

Giunto il Carro auanti l'Eccellentissima ViceRegina, Giunone dolcemente cantando disse questi versi.

Cedi ò famosa schiera
Il pregio di bellezza,
A l'alta Infanta Ibera.
S'ella in gratia, e vaghezza,
A l'alme Dee del Ciel si mostra vguale,
Chi sarà tanto ardito.
Di pareggiare à lei cosa mortale?

Li quali finiti il Carro girò per tutto il Teatro, e poi finito il giro scese Marte, e fece il solito passeggio à piedi, in questa forma. Andauano auanti quattro Pifari, e dodici Tamburri vestiti all'Vngara, come quelli del primo Venturiero, con le bandinelle di Zendado bianco alli Pifari, e Tamburri con oro, e con l'arme del Cavalliere, e la loro liurea era vna tela d'argento col fondo bianco fiammeggiata nera, con berette della liurea, con piume simili, spade argẽtate. Dietro veniuano quattro scudieri cõ calza intiera di broccato d'argento, calzetta di seta bianca, casacche, e gipponi dell'istesso, spade argentate, e pendoni negri ricamati d'argento, Cappelli neri con treccie d'argento, e piume bianche, e nere, bande negre ricamate d'argento; li quali portauano li scudi tutti grauati d'argento, e sergentine col ferro d'argento, e frangia dell'istesso, e seta. Veniuano poi otto Paggi vestiti alla Spagnuola, con calza intera parimente del color della liurea di raso ricamato di canutiglia d'argento come conforme era tutto il vastito, cappelli simili à gl'altri, e banda, e spada di questi portaua ciascuno in mano vna targhetta con vna impresa, & vn stocco seguiuano à questi otto Padrini più riccamẽte vestiti, ma nel modo, & forma de Paggi, con bastoni d'argento in mano, e bãde nere alli quali poi veniua dietro Marte vestito come li suoi Padrini con armatura d'argento miniata rossa, e nera, & oro, con vn bellissimo pennone contesto di piume rosse, gialle, e negre, banda come i Padrini,

& il

& il manto, che di sopra è scritto; finito il passeggio andò al suo luoco, e lasciò la sequente risposta.

Mentre s'apparecchiaua mia Madre per discendere giù nell'Occidente ad honorare con il suo Nume le feste magnifiche delle sponsalitie di sì grã Principi: gl'hà ridetto la sua bella messaggiera Iride l'ardita querela, che nella Corte della Sirena hoggi erauate voi per mantenere. & perche à lei, ch'è la Dea de Regni, e de Matrimonij il difendere la Sposa Reale più che ad altrui si conuiene, qua dal quinto Cielo nel suo dorato Carro m'hà condotto, & io che suo figliuolo sono dalla verità, & da materni prieghi persuaso, con le medesime leggi, & conditioni da voi stabilite, vi prouerò, che si come in lealtà mi deue cedere ogn'amante, così non v'è Dama alcuna nel Mondo la quale nella beltà, nel merito, e nell'altre eccellenze alla Sereniſſima Infanta della Spagna in modo alcuno agguagliare si possa.

IL terzo luoco hebbe Don Diego Pimentello figliolo del Conte di Beneuento già Vicerè, & seco erano Don Gerolamo, e Don Emanuele suoi fratelli, Don Luigi di Leua, Don Consaluo di Cordoua Cauallieri Spagnuoli, e Lelio Fillimarino. Venne in vn grandiſſimo Trono alto vna picca fatto à guisa d'vna Piramide à cinque scaglioni tirato da venti Caualli tutti bardati, e guarniti di color rangio con fogliami di tele d'argento à modo di ricami, con venti carrozzieri tutti vestiti all'Vngara secondo la liurea, e bardatura de Caualli, il Trono era fatto tutto d'argento, e turchino, e nelli scaglioni d'ogni intorno erano diuersi huomini, e donne, vintiquattro se mal non mi ricordo, che sembrauano schiaui incatenati con catene d'argento con li ferri d'argento al collo, e nel culmine del Trono, era la Dea della Costanza vestita come si descriue da Poeti nell'Immagine de gli Dei, con vna Anquera d'argento in mano, che à guisa di trionfante staua baldanzosa sopra quelli inconstanti suoi schiaui li quali tutti con Pifari, Gnacchare, Cornetti, Tromboni, Sordelline, Flauti, Tiorbe, Viole, & altri diuersi instrumenti dimandauano mercede de loro errori, & essaltauano le lodi, & il trionfo della Costanza con molta melodia cantando, e sonando dentro del Carro sotto questi in luoco occulto erano poi tutti questi serui, Paggi, Padrini, & Cauallieri, che appresso dirò: li quali poi, che hebbero girato il Teatro tutto ordinatamente vscirono fuori in questa guisa, che veramente fù vn inuentione molto vaga, e superba, Ptima Pifari sei, & venti Tamburri

burri vestiti nel modo de gl'altri, che per non replicarlo tante volte per l'hauenire dirò solo il color delle liuree, che di questi era il fondo arangiato di Zendado con fogliami di argento vaghissimi con le berette dell'istesso, con treccie d'argento, spade argentate, con pendoni, e centurini di raso arabescato d'argento, le coperte di Tamburri, & li suolazzi delli Pifari erano d'ermisino con l'arme del Capo quadriglia tutte à mordente argento, & oro.

Seguiuano diece Serui vagamente vestiti di Zendado simile, con ricami d'argento, con certi casacchoni sopra, & in testa vn cappello di strauagante fattura, parte d'essi portauano due gran fucine d'argento, e parte altri ordigni tutti d'argento necessarij, seguiuano Paggi diece con imprese diuerse, e sergentine, frangia d'argento, e seta, vestiti alla Spagnola con calza di raso à tagli ricamata di canutiglia d'argento, & cosi tutto l'habito à proportione, spade argentate con foderi di velluto, come erano le centure ricamate d'argento Cappelli di raso nero ricamati con trecce, e piume come si dirà, dopò li quali scesero dal Trono tutti li schiaui, & à doi, à doi andauano, & vltimamente anco la Dea con l'anquera in mano. Questa era seguitata da sei altri Paggi, li quali portauano in mano sei celate, con li pennoni smisurati per li Cauallieri di piume del color della liurea rangiate, bianche, e nere. Dietro questi erano li Padrini, che furono otto vestiti come li sudetti, se bene di più ricchezza. E dopò essi seguiua vn paggio vestito come gl'altri, che portaua in vna mano vna Impresa, ch'era vn scoglio percosso dall'onde, e da venti, e tempeste in mezzo il mare col motto che dicea, *Dal rigor nasce mi gloria.* Poi veniuano li Cauallieri vestiti come li Padrini armati d'armatura d'argento, miniata di rangio, e ben vero, che quella di Don Diego era assai più ricca dell'altre; haueano tutti bande nere ricamate d'argento, e dietro la celata sotto il pennone, gli calaua parimente vn altro Zendado à ciascuno, tutto ricamato come il sudetto, portauano picche da guerra con l'impugnatura di broccato del color loro, e frangia dell'istesso, con ferri argentati, & girato che hebbero con molta leggiadria tutto il Teatro passeggiando, andarono à luochi loro, donando li loro Padrini à diuersi li seguenti cartelli. Lasciando tutti li spettatori sodisfattissimi di vista cosi nobile, e d'armonia cosi graue, onde mostrorono la grandezza dell'animo loro come à questo proposito dirò anco, che tutti li vestiti, e l'arme di Padrini, à ciascuno furono mandate à casa in vn Canestro tutto argentato assai ben grande coperto con vn Zendado rangiato, con frangia d'Argento.

CAR-

EL Cauallero Constante que alcanco este nombre, y le conserua cõ heroycas hazañas, hauiendo dado en las vltimas prouincias de Europa glorioſa materia à la fama. Llegado ala Patria insigne de Partenope, ha entendido que los Caualleros del Palacio encantado llaman à singular battalla à quantos la quisieren aceptar, vsurpan da aquella gloria, que solamente se deue ala felize occasion de su tormento, por quien adquirio el Titulo de constante y se auentura à todos los grandes peligros. Por la misma se presenta agora en la estacada al placo, y con las armas señaladas en el desafio, en qual esperar tales muestras de su valor que augmentando en numero de sus trofeos salga mas digno del nombre que profesa, y de la passion que le anima.

IL quarto luogo toccò al Principe di Santo Buono, e la sua Inuentione era la Sirena Partenope, che sdegnata della proposta de' Caualieri Mantenitori, menaua lui per suo Campione sotto nome di Caualliere della Sirena, accioche combatteſſe per lo merito delle Dame, e per la lealtà de' Cauallieri della sua Città, hauendolo eletto come il più leale di tutti: Veniua ella sopra vn Carro di altezza di 27. palmi, di lunghezza 18. e di larghezza 12. guidato da rote segrete, di modo, che non si conosceua chi lo faceſſe caminare, e pareua, che lo tiraſſe aſſolutamente vn gran Drago, che gli era attaccato dinanzi, suſpeſo in aria, mouendo continuamente l'ali; guidato da Cupido, che staua sopra vn gran Cartoccio, che si solleuaua, sporgẽdo fuori in mezo della fronte del Carro, ch'era di forma lunare, nella quale da vn lato staua la statua di Caſtore, e d'all'altro quella di Polluce, Dei tutelari di Partenope veſtiti com'erano dipinti dagli antichi di drappo roſſo, e bianco sparſo di stelle, e di fiamme cõ capelli d'argento; con vna fiamma di sopra, & vna stella d'oro in mezo per ciaſcheduna, e con lance nelle mani: doue il cartoccio si veniua allargando, staua per impreſa dipinto vn Giraſole col motto *Stabilis ſectatur euntem*. Sotto i piedi degli doi Dei erano ſcolpiti due Maſcaroni in campo d'argento, sotto de i quali erano dipinti doi Roſai, dou'erano molte roſe dentro la loro Buccia, & vna sola per ciaſcheduna, ch'era affatto ſpuntata, col motto all'vno *Non æquale decus*, & all'altro *Vni maior honos*. nella più alta parte del Carro era vn seggio reale lauorato di fogliaggi di mezo rilieuo d'oro, & argento, cõ profili tor-

fili torchini: sopra del quale era vn'ombrella di drappo dell'istes-
so colore, tutta sparsa di stelle, e di cifre d'oro, sostenuta da due
Amorini: Era questo Seggio collocato sopra quattro Colonne
d'argento dipinte torchine, d'altezza di palmi 7. con l'architraue
dell'istesso lauoro profilate d'oro, con base, e capitelli del medesi-
mo: staua appoggiata à ciascheduna di esse vna statua, vna delle
quali era vna Donna, rappresentante la fortezza, vestita di drap-
po Leonato, sparso di Colonne, e di Leoni d'oro: ghirlandata di
quercia, con vna delle mani appoggiata ad vna meza colonna, e
con l'altra si teneua per mano con vn'altra Donna, vestita di
drappo bianco tutto pieno di fedi d'oro; che con l'altra mano di-
mostraua il petto ignudo, ghirlandata di fiori bianchi: e questa
rappresentaua la Fede: Dall'altro lato erano due altre statue, che
ancor esse si teneuano per le mani, l'vna vestita di drappo negro,
& oro, coronata di lauro, con vn'hasta in mano appoggiata sopra
d'vna base, significante la Costanza: L'altra ch'era figurata per
la Bellezza era ghirlandata di rose, e gigli, che hauea nella destra
vn mazzetto degli stessi fiori, vestita con vna sottilissima camicia
di velo d'argento: nel vacuo formato dalle quattro Colonne dal-
la parte di dentro staua dipinto Bacco, e Cerere alla falda del
monte Vesuuio con Venere, e Cupido: Dalla parte di fuori era
formata vna gran Conca Marina aperta tutta d'argento, che ar-
riuaua alle spalle del trono reale al quale si ascendeua per sei sca-
lini di color torchino, spersi d'oro, come era anche il suolo del Car
ro, il piano, che formauano i due più eminenti scalini lo circon-
daua vna balaustrata d'argento con profili d'oro, che veniua à po
sarsi sopra gli architraui, sopra la quale erano diuersi vasetti di
fiori, e da balaustate dell'istesso modo, era circondato tutto'l Car
ro: Le sponde di esso erano intagliate di fogliaggi d'oro, & argen-
to profilati torchini, compartiti con tre figure per parte: Dalla
destra stauano le tre Gratie ignude: Dalla sinistra Venere nasce-
te dalla spuma del mare Nettuno, & Anfitrite dētro del loro Car-
ro, guidato da Caualli Marini, & il fiume Acheloo cō la sua Vrna
versante acqua, che si riguardaua con la Musa Calliope; da quali
fingono i Poeti, che nascessero le Sirene: Le sponde dalla parte di
sotto erano ornate con diuersi Mascaroni, sotto de' quali era vna
tela, che circondaua tutto'l Carro, & in essa staua dipinta Proser-
pina, che mentre coglieua fiori con molte Ninfe sue compagne,
trà le quali erano le tre figliuole di Acheloo, era rapita da Pluto-
ne, che subito col suo Carro si nascondeua sotto la terra, à piè del
quale

quale si vedeua vna delle Ninfe, che raccogliendo il Velo caduto alla rapita Donzella, si trasformaua in acqua: poco più appresso si vedeuano le Ninfe figliuole di Acheloo, che l'andauano ricercãdo, e la Dea Cerere, che con la face accesa faceua l'istesso, ch'arriuata in vn fiume ritrouando il Velo della perduta figliuola, piangendõ si lacerauà i capelli: era il suo pianto accompagnato da quello delle tre Ninfe, che nell'istesso tempo pregauano Gioue, che le concedesse l'ali, per poter con maggior prestezza andar cercando Proserpina, le quali le cominciauano à nascere dalle spalle; vedeua si la Dea ponersi nel Carro tirato da Dragoni, che con la sua face andaua per l'aria, e le Sirene, che così poi si chiamarono le dette Ninfe, che diuenute vccelli dalla cintura in giù s'inalzauano verso'l Cielo, e l'istesse arriuate al sito di Napoli allhora dishabitato, che si fermauano al lido del Mare, e con la loro armonia tirauano à se molta gente: la parte di dietro del Carro era tutta dorata con vn gran Leone torchino di tutto rilieuo in mezo di due altri dell'istesso colore fatti di mezo rilieuo, per rappresentar l'armi del Principe, che sono vn Leone di questo colore: Le ruote del Carro erano lauorate d'argento, assisa nel già detto seggio Reale veniua la Sirena Partenope mezo Vccello, e mezza Donna con due grandissime ali di diuersi colori, vestita con falda d'argento, e maniche dell'istesso, con corpetto di drappo torchino, sparso di Corone d'oro con le armi dell'inuitissima casa d'Austria in mezo del petto, sotto la quale gode ella dopò lunghi trauagli perpetuo riposo, con vn manto reale del medesimo drappo, sparso altresi di Corone: portaua vna ciorba nelle mani, e la sua testa era Coronata di Corona Imperiale, per dinotare la prerogatiua del suo Reame: à suoi piedi staua vn Paggio con i Cartelli in mano, e ne' gradini stauano assise due Ninfe ghirlandate di coralli, & alga, vestite di drappo torchino ondato d'argento con loro coturni all'antica, rappresentanti Nisita, e Mergellina: più à basso era Sebeto fiume, vestito di drappo verde, sparso di rose d'argento con la sua vrna, coronato di Corona Reale, con barba, e capigliara verde: à suo lato era Pausilippo vestito di drappo torchino, ondato d'argento, con barba, e capigliara torchina, ghirlandato d'alga, e coralli con vna gran Lumaca sotto il braccio dalla parte di dietro sotto la Conca andaua Proteo Pastore degli armenti di Nettuno; dalla cintura in giù pesce, anch'egli ghirlandato d'alga, e coralli, con vna camiciola torchina, lauorata di scaglie d'argento, con vn tridente nella destra, e con vna corda tor-

china,& argento nella sinistra,legata ad vn'asquera d'argento,cõ la quale per la bocca tirava vna Balena lunga 60. palmi, dentro la quale erano rinchiusi tutti i Torneanti,con li Padrini, i Paggi,i Tamburri,e Piffari: questa Balena era fatta con artificio tale, che non si vedeua chi la facesse caminare, e si piegaua in mezo, di modo,che girò per lo steccato senza punto impedirsi:con quest'ordine caminò l'Inuentione insino allo steccato: &essendo arriuata alla presenza della Signora Viceregina si fermarono il Carro, e la Balena, e la Sirena cantò due Madrigali, vno in lode di S.E. e l'altro delle Dame,che furono i seguenti.

DA liquidi Zaffiri
A cantar tue bellezze in queste piagge,
Ecco, ch'AMOR mi tragge,
CATERINA, Splendor del sangue IBERO.
Mà se d'ostro il vermiglio,
De la neue il candor, del Sole i rai,
Ch'apprezza il Mondo assai,
Son picciole sembianze à par del vero,
Canti AMOR solo il viso,
Solo CIPRIGNA il riso,
PALLADE il senno, & in questo Ciel sereno;
D'Heroi, canti GIVNON grauido il SENO.

CAre FIGLIE, e dilette,
Honor del mio SEBETO, hoggi cantate
De la gran CATERINA i sommi honori;
E voi gioia prendete,
Che di vostra beltà, più chiaro il raggio,
CAMPION d'alto coraggio,
Farà d'horrida foca vscito fuori;
Di lui quest'almi colli,
E queste arene molli
Ridiran le VITTORIE, alta mercede,
Di salda, e non mai scossa in AMOR, FEDE.

Li quali finiti, Proteo scagliò il tridente verso la Balena, ch'in essere toccata s'aperse subito, e comparue dentro la Quadriglia armata pomposamente, che fatta riuerenza à S.E. & alle Dame circondò lo steccato,e poi dismontò,facendo la sua entrata à pie-

di:la

di: sa qual finita andorono i Padrini col Paggio, che portaua i Cartelli à presentargli in nome della Sirena alla Eccellenza della Signora Viceregina, & alle Dame: ch'erano del seguente tenore.

LA SIRENA PARTENOPE.

ERraua per varij lidi il CAVALIERE della SIRENA cercando strane venture, spinto dall'ardente disio di gloria, che gli destò nel petto l'armonia delle generose SIRENE, e già con mille trofei rendeua famosa la sua inuitta fede, e'l nome della saggia, e sopra ogn'altra bella AMARILLI, quando sdegnata della querela de Caualieri già prigioni di Atlante hor mercè d'vna Donzella liberati, mi mossi à ricondurlo con soprahumano potere nel Patrio Nido, perche faccia manifesto con l'armi, quanto la credenza di quei stranieri si allontani dal vero. Che sia raccolto nel mio felice seno quanto di più bello, e preggiato vede il Sole, e sopra tutte splenda colei che tiene l'imperio del suo cuore, vedranno pur troppo chiaro nella Corona di questo Teatro, s'è vero, che dagli occhi sia dileguato il velo del fallace incanto, che gl'ingombraua i sensi; mà che à tanto merito delle DAME con altretanta lealtade, corrispondano i miei Caualieri, e questi più d'ogn'altro, ch'elessi per mio Campione, ei prouerà nel destinato Campo sicuro della Vittoria, purche Serene se gli mostrino quelle LVCI, ch'in aspre, e pericolose imprese all'acquisto di gloriose palme, più d'vna volta l'han fatto scorta.

LETTRA.

S'à suoi fidi seguaci
Suol compartir AMOR larga mercede
Non si lagni di lui, chi non hà FEDE.

Il passeggio poi che fece à piedi il Principe con li suoi cõpagni Don Carlo di Tocco, D. Leonardo di Tocco, Pietro Gambacorta, Francesco Mariconda, e Pietro Venato, fu in questa guisa. Veniuano Pifari sei, e Tamburri 10. vestiti come gl'altri all'Vngara d'ormesino torchino ricamato à fioroni, e corone d'oro, e d'argento, le berette dell'istesso, spade argentate, e pendoni turchini, con penachiere gialle, bianche, e turchine; e con le coperte di Tamburri, e fuolazzi di Pifari di Zendadi turchini con l'arme del Principe d'oro, e d'argento. Questi erano seguiti da sei Paggi con calze, e

colletti à tagli di passamani d'oro, e d'argento, cõ gippõi di broccato col fondo turchino, e con berette di velluto nero guarnite di treccia d'oro, e d'argẽto con le piume della liurea, ciascuno de quali portaua al collo vn scudo, & in mano vna sergentina frangiata di turchino, oro, & argento, e'l ferro d'oro: & in mezo di essi era vn'altro paggio nell'istesso modo vestito, ilquale portaua in mano vn bacile d'oro doue erano li cartelli. Dietro li Paggi veniua vn Armiere, vestito d'vna giubba di drappo torchino col fondo d'argento con passamani d'oro. Dietro l'Armiere andauano quattro Padrini vestiti di calza intera di raso torchino ricamata d'oro, e d'argento, e di sotto di broccato, come anco era il giuppone, il colletto come la calza, li pendoni, e le cõture di velluto torchino con l'istesso ricamo, e spade dorate, berrette di velluto con piume della liurea, con bande d'oro fino torchino ricamate. Dopò li quali veniuano li Caualieri come essi vestiti con la faldiglietta dell'istesso lauoro della calza. L'armature erano tutte sparse di corone d'oro, antica impresa della casa del Principe, e di Sirene in Campo torchino ondato d'argento, con vaghissime pennacchiere sopra le celate di color bianco, torchino, e giallo. Così fatto che hebbero il passeggio, andorno al loro luoco per aspettar l'hora della battaglia.

IL quinto fù il Duca d'Ariola, e Fabio Caracciolo, li quali comparuero sotto nome d'Ercole, & Teseo in vn Carro in forma di Trionfo tirato da noue Centauri, nella poppa del quale in luoco eminente era Atlante Gigante, che sostenea il mondo, e dalle bande hauea due gran Monti, nelli quali erano scritte queste parole in due fasce bianche, *Non plus vltra.* d'inanzi era più bassa la Fama, che cantò auanti S.E. quelli versi.

Quel, che sostenne il Cielo,
Quel vincitor di mostri Alcide il grande,
Che di tante ghirlande
Ornò famoso Eroe le tempie, e'l crine,
Ecco tra voi s'vn'riede,
E le stelle abbandona, e gli alti giri;
Mentre amor vuol, che miri
Quà giù noue bellezze, e pellegrine,
E tolga à lor difesa
La magnanima impresa.
Sù mortali chi può ritroui scampo
A la nodosa clava, ò lasci il campo.

In

In mezo poi stauano li due Campioni con li loro Padrini, e Paggi, e sotto tutti li loro serui, & arnesi: Questo Carro era tutto fatto di rilieui con Sirene, strafori, & intagli d'oro bellissimi, e ricchissimi, dietro era l'Arme del Duca, e sotto la sua impresa, ch'era vn Arbore d'Alloro col motto, che dicea. *Nec gelu, nec æstu.* E la lettera diceua in tre versetti così.

L'amorosa mia speme
Benche Giunon s'adiri
Ne di gel, ne d'arsura vnqua non teme.

Girato, che hebbe il Carro per tutto il Teatro scesero li Cauallieri cõ le loro genti, e fecero il passeggio in questa forma; Andauano à due à due, Pifari quattro, Tamburri dieci, vestiti di color bianco d'ormisino con mordente, & oro arabescato con diuersi fogliami, e così anco il portamento della testà, & le coperte di Tamburri dell'istesso con l'arme del Duca, & le bandinelle di Pifari; haueano spade dorate, e centure del color della liurea. Seguiuano due Paggi vestiti con calza intera di tela d'oro col fondo del color della liurea, con le centure di raso ricamate d'oro, con spade dorate, li quali portauano doi celate grauate d'oro, e d'argento, con le piume picciole, che douean seruire per combattere alli Cauallieri: Seguiuano 12. Paggi nell'istesso modo vestiti con Sergeatine, e scudi con diuerse imprese, se ne veniuano appresso sei Padrini con bastoni argentati vestiti similmente con calza intera di Zendado ricamata d'oro del detto colore, così il Colletto, Gippone di broccatello, & il resto come li suddetti con le centure di velluto ricamate d'oro, & li foderi di velluto, con li cappelli neri con fasse bianche ricamate d'oro, come haueano anco tutti gl'altri sudetti, seguiuano poscia li Cauallieri, li quali erano come li Padrini riccamente vestiti, & nella calza oltre il ricamo d'oro haueano certe margaritine, che faceuano mirabilissima mostra, & il girello era conforme alla calza, l'Armatura tutta brunita d'oro, e d'argẽto, & le loro piume tutte d'oro, e candide molto ben poste con le bãdelionate come è Padrini, e le picche argentate in mano; questi finito il passeggio si ritirarono alli loro posti, & li Padrini andauano poi donando à diuersi il seguente Cartello.

CARTELLO.

NON. *deu'esser cagion di merauiglia se quell'Ercole, che tratta della forza di verace amicitia potè penetrar nell'inferno, hora*

sforzato

sfor zato dalla potenza d'amore, alla quale ne in terra, ne in cielo fu, ò sarà giamai chi resister possa; abbandonato il cielo, hà della sua presenza degnato queste felicissime arene, patria di colei, dalla cui diuina bellezza acerbe più dell'vsato l'amorose ponture egli sente, che quando in ciò la forza d'amore pur troppo grande non vaglia, era per se stesso non lieue occasione di farlo quà giù scendere il folle vanto, che i Caualieri del Palagio incantato d'Atlante ardiscono di dare à se stessi de' più leali, & alle lor dame d'incomparabil merito senza rossore alcuno di voler ciò tutto con l'armi contra chi ardisse d'opporuisi mantenere. E perciò comparso co'l suo fedele compagno Teseo altronde richiamato per dare loro à diuidere, che non meno dalla propria passione ingannar si lasciauano, che dianzi erano da fallace incanto abbagliati, douendosi à lui solo il preggio di vera lealtade, & alla sua dama di sourana bellezza, come chiaramente in questo luogo farà vedere, dond'egli è certo di riportar gloriosa palma, pur che fauoreuoli verso di lui si girino quel l'amorose stelle, che sole buona, ò rea fortuna recar le possono.

IL sesto Venturiero fù Il Marchese di Spennazzola il quale entrò con questa bellissima inuentione, e con questo ordine. Comparue per vna delle porte vn Tempio la cui faccia era trenta palmi, sostenuto da otto colonne di lauor Corinto di tre palmi di diametro l'vna, e tutto il resto à questa proportione, girato da cornicione, medesimamente Corinto, con due porte, sopra le quali era vna statua d'Idolo à due faccie, com'era anco nella sommità della cupola, il che dichiarauа esser il Tempio di Giano: il quale soleua star sempre serrato in tempo di pace, & aprirsi nel cominciare d'alcuna guerra, donde per cerimonia i Romani cauauano alcun'armi per l'esercito, le colonne di questo Tẽpio, & il cornicione era di marmi finti tutti postiin oro, le mura di mattoni con le porte, e finestre, e balaustrate medesimamente di marmo poste in oro, e così anche la cupola lauorata à scaglie, e fra le otto colonne del Tempio erano otto statue finte di bronzo, che rappresentauano otto virtù appartenenti alla pace. Dalla parte incontro à questo Tempio comparue vn Carro triomphale tutto posto in oro, & azurro oltramarino con figure di mezzo rilieuo tirato da quattro cigni grandi sopra quattro ruote d'argento al quale s'ascendeua per dodici scale nella somità del quale andaua assiso Amore vestito in modo, che pareua nudo, con l'ali di varij colori, bendato gli occhi, con la face, la faretra, e l'arco. A suoi piedi erano lo Sdegno,

e la Ge-

e la Gelosia, l'vno vestito rosso bordato di fiamme d'oro con testa d'Orso, e face in mano, l'altra vestita d'azurro bordata di occhi con ali, e mazza di spine. Nel corpo del Carro erano sei Padrini. Sotto i Padrini nel medesimo Carro era vna musica con diuersi instrumenti suauissimi. Negli appoggiatori della scala erano figurati di tutto rilieuo tanti lepori, e nella somità di detti appoggiatori due colombe, i mezzi rilieui intorno intorno della parte di fuori del Carro rappresentauano varij trofei appartenenti ad Amore. Nella poppa di dietro al Carro eran cinquanta statue d'Amoretti che tesseuano tra loro vn ballo. Questo Carro accompagnato da molti Pifari, arriuando sotto il palco della Signora Viceregina si fermò di rimpetto al Tempio, e tacendo i detti stromenti, Amore cominciò à cantare al suono l'vna sordellina (che non si vedeua) e nel suo canto diceua allo Sdegno, & alla Gelosia, ch'andassero ad aprir il Tempio di Giano, perche voleua, che di là vscissero Caualieri in difesa delle Dame Napolitane à far guerra à Caualieri d'Atlãte che voleuano mãtener, che le lor fossero più belle. Anzi comandaua loro, che si brugiasse, e rouinasse il Tempio, poiche hauendo il valore del Signor Conte di Lemos partorito à questo Regno vna perpetua pace non era bisogno per la sua quiete d'altro Giano, che del solo suo valore le quali cose canto nelle seguenti ottaue.

AMORE ALLO SDEGNO, ET ALLA GELOSIA.

QVeste felici piagge, oue sua luce
Più ch'altroue apre il Ciel serena, e pura:
Per cui lei, che le gratie, e'l riso adduce,
Il bel Regno di Cipri homai non cura;
Oue di chiara fè pregio riluce:
Oue raccolse ogni beltà Natura;
Io per mia Reggia elessi, e qui l'altero
Soglio locai del mio sourano impero.
Ond'hor, che giunto à noi drappello eletto
Di feroci Guerrier del mago Atlante,
Osan qui sostener nel mio cospetto,
Che lor fè non pareggi alcuno amante;
E de l'amate donne il vago aspetto
Di beltà vnica ogni più bel sembiante:
Par che de miei campion troppo, e di queste

Vaghe

Vaghe bellezze offeso il vanto reste,
Mouasi contro lor feroce guerra,
E tanto ardir punisca alto potere,
Dunque le chiuse porte, oue si serra
Otioso il valor d'alme guerriere.
Aprite homai: anzi gettate à terra
Voi Sdegno, & Gelosia, le mura altere;
Ardete il Tempio, che serrò di Giano
Con cento ferri il forte Duce Hispano.
Già di frenare al furibondo Marte
Le superbe ire, e le discordie erranti,
Del maggior Castro la prudentia, e l'arte
La virtute, el valor furon bastanti:
Ma come già da questa chiusa parte
Il furor pazzo vscir solea dauanti;
Così voglio hor, ch'indi Guerrier possenti
Escan fuor di fatali arme lucenti.

A questo comandamento calorono dal Carro lo Sdegno, e la Gelosia accompagnati da Padrini, e mostrorono di metter fuoco al Tempio, che sparò molti schioppi di fochi artificiali, e si sentì dentro lo strepito di molti Tambburri, & in questo cadde la cuppola, e le mura del Tempio, e restorno solamente l'otto colonne, e le statue, e comparue in mezzo al Tempio l'Idolo di Giano sopra vn'altare di quattro faccie al quale si ascendeua per dodeci scale tutte finte di marmo mischio posto in oro conforme anco il pauimento, entrarono la Gelosia, e lo Sdegno, e leuarono l'Idolo dall'altare, & in vn'subbito caddero le dette colonne, & in luogo d'esse comparuero otto Caualieri armati con calze di raso verde gaio ricamate richissimamente d'argento, cõ l'arme inargentate à modo di grauatura à fogliaggi verdegai con celate, e pennacchiere, che rappresentauano vn'Aquila, e le otto statue si trasmutarono in otto Paggi, e l'Idolo calato, che fù dall'altare comparue armato, e vestito della stessa maniera, e si vidde, ch'era Mutio Miraballo figliuolo di Carlo, fanciullo d'età teneriſſima il quale viene di tãto spirito, che di otto anni nell'arringo alla sbarra aquistò vn pregiò combattendo con vno de più valorosi, & fortunati Caualli e ri di questo torneo, e gl'altri Caualieri erano il Marchese di Spennazzola, Vincenzo Capece, Francesco Serra, D. Francesco di Vera Caualliere Spagnuolo giouane d'anni, ma dotato di sommo valore

e di gra-

e di gratia mirabile dalla natura del quale si può spreare per quello, che ha dimostrato in questo Torneo, che sia per riuscire vno de brausi, & esperti Cauallieri del nostro tempo, Cola Maria di Somma, Ferrante Venato, Giouan Battista Suardo, e Federico Gentile li quali scesero tutti per girar passeggiando il Campo a piedi, e subito scesi il Tempio fù saccheggiato, nel che si conobbe la splendidezza del Marchese, che in questa Città è notissima à tutti, e caminarono per il Campo con quest'ordine.

Prima Pifari 20. Tamburi 48. vestiti di tutto punto all'Vngara, come quelli dell'altre inuentioni, con spade argentate, centure, e foderi verdi, vestiti di tocca d'argẽto col fondo verde, con le coperte de tamburi, e li suolazzi de Pifari, con l'arme del Marchese tutti sopra Zendadi verdi, argento, & oro; seguiuano quattro serui vestiti come li Lachei con casacche lunghe di tela d'argento, & verde, con cappelli neri, con treccie verde, & argento, doi de quali portauano vna fucina d'argento, & altri li ferri argentati per il bisogno. Seguiua vn'altro nell'istesso modo vestito dietro essi, carico di picche argentate. Immediatamente poi andauano otto Paggi vestiti con calza intera, di sotto broccatello verde, gaio, & argento, e di sopra di manto di Spagna del colore, ricamato d'argento, e così tutto il vestito, con calzetta di seta verde, centure di veluto verde, spade argẽtate, foderi di veluto verde, e cappelli neri con trecce verdi riccamente ornate di canutiglia d'argento, d'oro, e di granate, questi portauano in mano scudi, e stocchi de Cauallieri tutti grauati d'argento, e verde bellissimi, li qualierano poi seguiti da 10. Padrini, vestiti come li sudetti Paggi, fra quali era solo di differenza, dal manto di Spagna, al Raso; nelle calze, e colletti, e portauano bastoni argentati, e piume verdi, come tutti gl'altri sudetti. Veniuano poi li Cauallieri, ch'erano come li Padrini vestiti riccamente con li girelli dell'istessa fattura della calza, con arme argentate con minio verde, e piume superbissime di smisurata grandezza verdi tutte, e tutti così li Cauallieri come li Padrini, e Paggi haueano le bande di Zendado lionato di Spagna ricamato d'argento, li Cauallieri portauano in mano picche argentate, e finito il giro andorono al sito loro, e mandorno alle Dame i seguenti versi.

Zenigas de mi esperanza
Bastan para Jubilentar
La fè que me ha de saluar.

MA chi brama sentire vna bellissima inuentione ricca, e spiritosa, oda questa di tre Cauallieri Romani, D. Simone de Tassis Caualiero di Santo Iacomo', D. Vincenzo de Nobili Signor di Chiusano, e Pietro della Valle, li quali con la generosità loro hãno ben fatto apertamente conoscere quanta parte ritengano di quella antica grandezza conseruata ne cori loro: venne vn Carro tutto d'oro, ornato con Mascheroni, Sirene, Arpie, e Strafori d'intaglio di molta vaghezza, spoglie, armi soggiogate, e trofei di rilieuo', dalle bande v'erano le quattro parti del mondo, Africa, Asia, Europa, e l'India di la dal Gange; per dinotar la Monarchia de Romani, dietro la poppa era di rilieuo vna bellissima donna con tre corone in testa, col scetro in mano Regiamente vestita sopra sette colli, che dinotaua Roma, sotto li piedi suoi da vna parte era Romolo, e Remo con la Lupa, che gli porgeua il latte, e dall'altra era vn vecchio disteso, che staua appoggiato sopra alcuni vasi, dalli quali spandea acqua, che significaua il Teuere: Questo Carro era tirato da otto Caualli bardati di tela d'argento, con fogliami di tela d'oro, che pareuano intagli, e ricami; e con fiocconi d'oro, con otto carrozzieri sopra vestiti all'Vngara di tela d'argento, trinata d'oro come la bardatura, con coturni d'argento, con spade dorate, e centure di bianco, & oro ricamati, penne bianche, & oro sopra cappelli di tela d'argento con trecce d'oro, le staffe tutte argentate, e le borchie de morsi dorate. Dentro il Carro erano sei Cauallieri riccamente vestiti di calza intera di brocato d'argento, & oro, e di sopra il taglio era di raso biãco tutto ricamato di cantiglia d'oro di grandissima spesa, così erano li Coletti, e li Gippoai del medesimo broccato, che dissi, haueano le Berrette di velluto nere tutte gioiellate di diamanti, & perle d'infinito valore con piume bianche, haueano spade dorate, centure di velluto bianco con ricamo di granate, e d'oro, e bastoni dorati in mano, e bande di lama d'argento ricamate d'oro, appresso questi Signori erano tre grossi animali, vn Leone, vn'Orso, & vna Tigre naturalissimi, che stauano in mezzo del Carro fra li sei Cauallieri, che tre per banda del Carro s'erano diuisi, e vicino à questi animali erano tre scudieri delli Cauallieri incantati con le picche, e li stocchi, li quali haueano in mano tre celate cõ li pẽnoni bellissimi, e molto ricchi, & acconci con molta garbatura, vestiti secondo l'vso degli Antichi Romani, tutti con Gipponi di tela d'argento, & oro, calza sotto dell'istesso, & sopra di Zendado bianco ricamate di cantiglia d'oro, con piume bianche sù li mo-

rioni

rioni dorati come li sudetti Caualieri, fermatosi il Carro auanti la Viceregina scesero li sei Caualieri con molta gratia, e saliti nel palco di Sua Eccellenza con gran riuerenza lessero questo sequente Cartello.

HAuendo la fama rapportato nella Città di Marte l'ardita proposta, che nella nobil Partenope i Caualieri liberati dal palaggio d'Atlante haueano già fatto di voler mantenere al paragone dell'armi, che il primo luogo di lealtade lor si conuenga, come di bellezza alle Dame di cui sono ben'auuenturati amanti, il Caualier della Selua d'Egeria, quel della Valle incantata, e quel della Rocca Carpea di stretto nodo d'amicizia legati, desideroſi di manifestar al Mondo l'amorosa lor fede, e d'acquistar gloria nell'imprender difficili imprese (costume antico de' famoſi predecessori) presero cõsiglio di presentarsi nel campo destinato alla battaglia, per impugnare cosi baldanzosa querela, e postosi in camino con isperditissimo legno nella ripa dell'Auentino accompagnati da noi altri fedeli amici, dopò hauer passato felicemente la foce del fiume, e corso lungo tratto di mare, soprafatti dalla tempesta furno sforzati di pigliar terra nelle salue del monte, che dalla Maga Circe vien nominato, oue da lei per opra d'incantaggioni, e malie furno miseramente in fiere selueggie trasformati, per esser eglino discendenti dall'odiata stirpe di Pico Rè di Latio, qual ella tocca dal dispreggio, che ne riceuè per la fede serbata à Canente, hauea molto prima in uccello dell'istesso nome cangiato, e da tal sciagura à pena noi salui rimasimo, co' quali non v'era caggione d'essercitar odio cosi mortale, lasciandone quasi testimoni della sua potenza, e dell'altrui suentura. Ma per esser l'obligo di non finti amici nell'auuersa fortuna del passato ricordeuoli dimostrarsi, sottentrando nelle lor persone ci siamo qui condotti, si per protestare la miseria de' trasformati, che se ben spauenteuoli in apparenza si sono lasciati mansuetamente condurre, non hauendogli l'incanto mutato il giudizio, e conoscenza di prima, come anco per sodisfare al desiderio, che in essi ardentissimo haueamo da principio scorto, e per segni ancora scorgiamo, di far conoscere a' Caualieri d'Atlante, che nè la lor fede, nè la bellezza delle lor Dame può per minima particella agguagliarsi alla celebrata costanza de' nostri, & alla singolar leggiadria delle Dame Latine; combatteremo dunque non meno leali à gli amici, ch'eglino ad altri fosseri, senza dubbio verruno d'aggiunger questa à mill'altre vittorie de' glorioſi passati.

Il Caualier Britanno.
Il Caualier della Liguria.
Il Caualier del Tesino.
Il Caualier di val di Tebro.
Il Caualier della spina di Citerea.
Il Caualier Alpino.

E mentre lo leggeuano li tre scudieri ch'erano restati nel Carro ramaricandosi della strana auentura de lor Signori dolcemẽte cantauano li seguenti versi pregando Marte à volersi mouere à compassione delle sciagure loro facendo l'vno il contralto, l'altro vn tenore, e l'altro il basso, che diedero infinito gusto alli spettatori.

CHORO DI SCVDIERI.

QVesti à cui forma il manto horrido pelo,
E di fere han sembianza
Alme furo d'honor, di fede amiche,
Ma volgendosi lor men destro il Cielo,
Prese Circe baldanza,
Mentre fuggon del mar l'aspre fatiche
Nelle sue piagge apriche
Cangiar l'in belue. ahi troppo empia sucntura
Cosi nel cor le dura
Disprezzata beltà l'oltraggio antico,
Che dal costante amor soffrì di Pico.

In quest aure odorate amor li scorse,
E di gloria desio
A rauuiuar de gli aui il pregio, e'l vanto,
La Fè gli elmi, le spade, e l'haste porse
Et eran de l'oblio
Per sottrarre i lor nomi al fosco manto,
Hor (chi può senza pianto
Ridir tanta sciagura, e darsi pace)
Auuilita se'n giace
La virtù de'guerrier, ne del Ciel nume
Appar, che renda lor forma, e costume.

A te Marte s'aspetta à te, che padre
Sei del sangue Latino

Sette

Sollevar di nipoti i graui affanni,
Se d'Ilia membri ancor feconda madre
Il volto pellegrino
Deb non soffrir, che sott'orditi inganni
Passin miseri gli anni,
Togli quanto adoprò perfida Maga
De gli altrui sdegni vaga,
Il primiero vigor lor torna, e'l viso,
E volgi il nostro pianto in gioia, e riso.

E così mentre, che li sei Caualieri stauano pregando d'esser'ammessi alla battaglia in luoco delli tre loro amici incantati da Circe apparue all'improuiso nella poppa del Carro il Dio Marte in vna nuuola in habito militare come ordinariamente si dipinge il quale cantò gratiosissimamente li seguenti versi.

M A R T E.

DVnque Circe potrà fiera nimica
Sotto mentite larue
Spesso scbernir la mia diletta gente;
Ne del Sol padre suo l'ingiuria antica
Rimembra, all'hor, che apparue
Ne'miei furtiui amor via più lucente,
Ne com'ella à Gantnte
Cangiasse Pico il solitario augello?
Ah non fia, ch'il nouello
Strazio à l honor si rechi, e di me rida
Scacciata Maga infida.
Sù miei fidi guerrier, sù deponete
Le ferine sembianze,
Tornate in voi, prendete l'armi, ch'io
Vi sarò nel pugnar propizio Dio.

Finito il Cantò, subbito quelli tre Animali, che di sopra dissi, si trasformarono in Cauallieri, come prima erano, e restarono de fincantati, con grandissima merauiglia de riguardanti, il che veduto dalli 6. Caullieri amici con grandissima allegrezza scendendo l'abbracciarono, & gli posero le Celate in testa, & si preparaono per entrar nel glorioso Torneo, e facendo girar il campo al Car-

ro scesero anco essi, e fecero il passeggio com'appresso dirò, restando gl'otto carrozzieri alla cura del Carro: Prima vennero Pifari sei vestiti con giubba di raso bianco ricamato di fioroni di tela d'oro con maniche aperte lunghe fino in terra foderate di tela d'argento, poi Tamburri quindeci similmente vestiti, li quali haueano alli Pifari, & alli Tamburri, le bandinelle, e coperte come gl'altri, con l'arme de Cauallieri, à questi seguiuano quindeci Paggi con scudi in mano, tutti dorati, & argentati, & sergentine ancora con il ferro dorato, & frangie, e fiocchi d'argento, & oro, li quali erano vestiti, e regalati come li sei Cauallieri sopra scritti, & non era fra loro altra differenza, che li sei Caualieri haueano il ricamo sopra il raso, & li Paggi sopra il manto di spagna, nel resto dell'habito, e penne che haueano sopra li morioni, che in capo portauano erano conformi.

Dopò questi seguiuan tre altri Paggi nell'istesso modo vestiti, e regalati, li quali portauano in mano tre celate dorate, tutte con le piume più picciole per combattere. Veniuano poi tre Gobbi deformi vestiti come li Tamburri, ma di taglio alla Turchesca con li turbanti in testa, li quali portauano alcune ceselle d'oro in mano, piene de cartelli de Cauallieri. Seguiuano tre Armaroli vestiti come li Tamburri, quali haueano al collo i Zaini, ripieni di ferri per il bisogno, e martelli argentati alla cinta. A questi seguiuano li sei Cauallieri, che dissi, li quali furono Padrini, che passeggiauano con molta galanteria, e dietro loro poi seguiuano li tre transformati vestiti come i Padrini, col girello sopra à proportione, armatura brunita d'oro schietto, con le lor piume in testa, che sembrauano tre grand'Aquiloni superbissimi, e con manti di broccato d'oro fino, che strascinauano quattro braccia per terra con generosa sprezzatura, e picche dorate in spalla, prima de quali baldanzoso, e Bizzarro andaua D. Vincenzo de Nobile, il quale era seguitato con molta maestà dal gentilissimo Pietro della Valle: Poi Don Simone de Tassis, li quali finito, che hebbero di passeggiare il Cãpo con molta gratia andarono ad occupare quel luoco, che per li Cauallieri di ventura era stato ordinato.

NE meno spiritosa, che vaga, e bella fù l'inuentione del Marchese d'Arze il quale se ne venne nel Giardino incantato d'Armida, che non si vedea con e camina sse, ed era così ben fatto, e dètro haueà così gran quantità d herbette odorifere, e fiori vaghissimi di tante sorti, che parea à punto non fussero fiori naturali, ma vn giardino dipinto da industrioso Pittore nella parte di dietro era

vna

vna stanza à guisa d'vna loggia aperta tutta d'argento, e d'oro figurata di rilieui bellissimi, & iui vicino forgeuano con mirabile artificio diuerse fontanelle di limpidissima aqua odorifera; doue fra verdi herbette, e fiori staua il Marchese, che rapresentaua Rinaldo in grembo d'Armida quasi so molento, vestito vezzosamente appunto appunto come dal Tasso viene descritto nel 16. canto del suo Goffredo, e giunto il Giardino auanti Sua Eccellenza si fermò, e per vn'altro luoco passarono dui Caualieri lasciando gl'altri che si dirà nella porta del Teatro, & incontrandosi nel giardino riconobbero Rinaldo, & vedendo partir Armida di lì à poco s'auicinarono ad esso, e gli scouersero lo scudo incantato, a cui vista ferendo gl'occhi, i sensi, e l'intelletto di quel Caualiero lo destò dal sonno nel quale parea fosse inuolto, e riducendolo nel primo suo sentimento con l'incanto di maggior forza del primo subito saltando in piedi vedendosi così effeminatamente vestito, & adorno si lacerò le vesti, e si partì con Vbaldo, e col compagno, e lasciò quel luoco, cosa veramente molto bella, il Giardino girato che hebbe il Teatro lasciando per esso vna innumerabile quantità di fiori nobilissimi, si fermò frà gl'altri Carri, e li Caualieri entrarono poi in questa guisa passeggiando à piedi.

Prima veniuano quattro Pifari vestiti alla Tedisca di Zendado colombino, e bianco, inquartati cõ le calze à taglio dalle quali vsciuano quei gonfi di color turchino, spade argentate, centure di color colombino, berette alla Tedesca del color della liurea, con le bandinelle à i Pifari con l'arme del Caualiere.

Seguiuano otto Tamburri vestiti nell'istesso modo con le coperte d'intorno con l'arme di Zendado colombino, & argento.

Seguiuano tre Paggi vestiti all'Vngara con vesti fino à meza gamba strette in centura, con la manica stretta fino à terra, cinte di raso ricamato di canutiglia d'argento, spade argentate, e cinture di raso ricamate d'argento, questi portauano in mano tre Celate con le piume, le quali erano argentate, miniate di color colombino.

Dopò essi veniuano tre scudieri con scudi, e sergentine in mano vestiti lindamente con calza intiera di broccato d'argento, e colombino, com'era la calzetta di seta coletto, e gippone ch'accompagnaua, & in testa portauano cappelli neri con piume bianche, e colombine, e trecce di Zendado ricamate d'argento spade argentate, e pendoni come gl'altri già detti, à questi seguiuano sei Padrini, li quali erano vestiti di calza intera, sotto di broccato del color della liurea sopra di raso riccamente ricamato d'argento co-

m'era

m'era il girello, poi sopra erano armati d'armature bellissime, grauate d'argento, e d'oro, con morioni in testa, con piume bianche, e colombine, e meze picche in spalla, con bande rosse ricamate d'argento. Dietro essi veniuano li tre Caualieri, e Rinaldo era in mezo de gl'altri due, che furono Ferrante di Capua, e Don Giouan d'Aquino, li quali erano vestiti appunto come li Padrini; ma l'armature tutte argentate, con pennoni nobilissimi, fra quali Rinaldo hauea la fenice sopra, e portauano picche lunghe da guerra in spalla con la funda di veluto colombino frangiata d'argento, li quali finito il giro del passeggio se n'andarono fra gl'altri Venturieri.

Questo signore portaua per Impresa Amore vergognoso con l'armi rotte, e con le mani alla guancia con questo motto. *Venzyme, y venzile.* La lettera era questa.

Sy en los pechos mas bidalgos
Todo lo puede el Amor
Mucho mas puede el honor.

Allude alla fuga de Rinaldo dal Giardino d'Armida, scritta dal Tasso.

Il Cartello, ò Risposta che lasciò, era del seguente tenore.

Rinaldo que largo tiempo estuuo embuelto en los lajos de Amor libre ya delios señor de su albidrio viene à sustentar que como es falso el amor, assi falsas son las fabulas que de sus hazañas se escriuen, y pintan, falso el Palazio de Atlante, falsa la prision de los Caualleros, falsa la libertad por manos de Bradamante, falso el deuerse à sus damas el prezio de la hermosura, falso atales galanes el prezio de la Costanzia, sus armas estas falsedades deuibran sus manos, en el campo apparan esta verdad.

L'Vltima bellissima inuentione fù del Duca di Maralone quale hauea seco D. Fabio Carafa suo fratello, il Duca di Nocera, e D. Antonio Carafa suo fratello, comparue vn superbissimo Carro dētro del quale erano quattr'ordini di seggi à scaglioni, nelli quali stauano legialmente schierate venti musici vestiti di tela d'argento d'vna stramagante, e capriciosa portatura, e nel più eminente luoco del Carro era vna Vecchia Maga vestita all'Indiana d'vna robba di trapunti di seta, e d'oro superbissima, la quale staua assisa in vn alto Trono tutto d'oro, e d'argento con strafori, & intagli bellissimi come era tutto il rimanente del Carro.

Dietro la poppa era l'Arme del Capo quadriglia superbissima di rilieuo tutta d'oro.

Era

Era questo bellissimo Carro tirato da dodici Caualli bardati di tela d'argento col fondo rangiato con alcune rose paonazze con sei carozzieri vestiti all'Vngara dell'istessa robba ch'eran le bardature, ma tutte le vesti trinate d'oro, spade argentate, centure, e fodere rangiati. E piume à liurea, la Maga che nel Carro era si facea per forza de suoi potentissimi incanti andare dietro vna gran Mõtagna, la quale senza vedersi da cui fosse portata seguiua il Carro, e nelle falde di essa in tre luoghi vi era dipinto vn Monte da piè del quale si vedeano quattro venti esprimendo con questa figura il Terremoto, & erani per motto le parole di Virg. *Data porta ruunt.* alludendo à quattro Caualieri che douean vscir dal Monte. Auanti il palco delle Dame fece fermare il Carro, & anco il Mõte che dietro si trahea, e dopò hauer i musici del Carro per buona pezza cantato al suono di varij instrumenti in maniera, che tutto il Teatro per grande, che fosse l'intese la Maga recitò le seguenti ottaue, dalle quali di può raccorre l'argumẽto di tutta l'Inuẽtione

STANZE RECITATE DALLA MAGA NEL FAR aprir il Monte ou'erano rinchiusi i Caualieri.

Io che'l futuro traggo hor da le Stelle
Hor da l'ombre di Stige, e d'Acheronte
E in Terra, in Onda, in Aere, ed in fiammelle
L'oscure cose à me son chiare, e conte;
Vidi già pur che Donne altere, e belle
Prine d'Amor, di sdegno armate, e d'onte
A chi da lor portaua il sen piagato
Quasi ministre eran d'acerbo fato.
Cosi mentre vagando, i passi erranti
Mai sempre incontro al lor fatal periglio
Moueano arditi i Caualieri amanti
Non temendo di morte il fero artiglio;
Io che per lor salute, e varij, e tanti
Modi tentai di natural consiglio,
D'altra forza maggior formai parole,
Che furar ponno anzor la luce al Sole.
Qui li racchiusi, e fin che lieto il Cielo
Per lor volgesse più benigni aspetti
A i piè posi la meta, e gli occhi il velo,
E dolce oblio ne i lor noiosi affetti;

Hor che destr e ei si volge, e'l duro gielo
Dileguarsi già veggio à i crudi petti
Mercè d'alto valor ch'in questo giorno
Fia d'ogn'altro valor vergogna, e scorno.

Generosi Guerrier cui non già vile
Otio lunga stagione OCCVLTI tenne;
Ma il mio di voi pensier caro, e gentile,
Che rio corso fatal forte rattenne
Vscite pur, che già da Battro à Tile
Vaga spiega per voi Fama le penne;
Già ne'vostri Trionfi il Mondo vede
L'altrui somma BELTA' la vostra FEDE.

NEl recitar questa vltima ottaua si voltò la Maga al Mõte, e nella fine facẽdo cẽno con la bacchetta; con molta marauiglia de riguardanti à vn batter d'occhi la mõtagna s'aprì, e nel aprirsi vscirono fuore volãdo per il Teatro diuerse sorti d'Vccellami grossi, e piccioli li quali diedero grandissimo gusto à tutti, massime alle bellissime Dame, à quali in seno quasi hauessero senso molti d'essi si ricouerarono, e si fecero di nuouo volontariamente prigioni in carcere cosi gentili; nell'istesso tempo si videro nel mezzo del Monte i quattro Caualieri i quali, partendosene già il Carro della Maga fecero con molta gratia, e fecero in questa guisa il loro passeggio. Andauano prima due serui vestiti come li Carrozzieri seguiua no appresso 12. Pifari, 12. Tamburri nell'istesso modo vesti con l'arme de Caualieri sopra le coperte di Tamburri, e nelli Pifari di Zẽdado rangiato lauorato amordente d'oro, e d'argento, poi dodeci Paggi vestiti alla Spagnola con la calza intera di Zendado fodrata di broccato d'argento, & il taglio ricamato di canutiglia, com'era tutto l'habito, haueano spade argentate centure, e pendoni di velluto ricamato d'argento, e di seta pauonazza, col fondo rangio cappelli neri con trecce, e piume secondo la liurea bãde pauonazze, & argento. Questi in vna mano portauano vn stocco, e nell'altra vn pezzo d'arme de i Caualieri, coperto però ogni pezzo con Zendadi pauonazzi ricamati d'argento, seguiuano otto Padrini cõ bastoni dorati in mano, vestiti come li Paggi sudetti, ne altra differenza era frà loro se non che li Paggi haueano li ricami sopra il Zendado, e li Padrini sopra il raso tutti d'vn colore, com'anco haueano i Caualieri, che dietro li veniuano, con li girelli dell'istes

so, &

so, & con l'armatura tutta d'oro bellissima con piume di smisurata grandezza; e molto ben composte, bande, cinture, e spade, come i Padrini, e Manti più vaghi che descriuer si possino, erano d'ermesino rangiato ricamati à fioroni d'argento, e foderati di tela d'argento, che strascinauano sette braccia per terra con vna goletta dell'istesso fatta nel modo, e forma di quelle che portano gl'Imperatori; In somma rendeua grandissima Maestà, e quando giraro no il Teatro, pareuano quattro Rè di corona, finalmente se n'andarono à trouar gl'altri venturieri, la lettera del Duca di Mataloni fù questa.

Dos males tiene my mal
Maiores que no suffrisse
Y es vallalle y dezille.

D. Fabio lasciò anch'egli questa lettera.

No supe Amor tu contento
Pues de tus llamas Vya
Tasi dello esta porfia
Ofreçiendome al tormento.

CARTELLO DE I CAVALIERI OCCVLTI.

A Caualieri del Palazzo incantato.

DOpò lunga Prigione, che gran tempo nel seno di questo Monte hà racchiuso l'ardore delle nostre fiamme per voler di colei, che di noi pietosa cura prendendo qui ci condusse, Ecco che hoggi liberi da questo carcere, e più che mai ne gli amorosi lacci ristretti potremo mostrare al Mondo ciò che possa il valore congiunto alla forza d'amorosa ragione. Ma riconoscendo pure per rispetto di voi il Dono della libertà, e l'Honore della Vittoria, che in questo giorno siamo per acquistare; ne duole d'hauere à voi per guiderdone à esser cagion di ruuina douendosi i nostri Trofei con le vostre spoglie adornare; Per non lasciare adunque fra' termini dell'arme le leggi della cortesia vi facciamo manifesta la nostra venuta; E si come quelle che son l'vnico oggetto de nostri pensieri, sono altresì d'vnica BELLEZZA dotate, e noi di LEALTA' senza pari, ne andiam gloriosi, così vi esortiamo à prender meglior consiglio; già che più honore, e men danno vi sarà, mutando sentenza concedere à noi di buon coraggio, per mantener questa Verità, liberamente il Campo. Ma quando pure con dannosa ostinatione vogliate più tosto prouare l'offese della Picca, e dello Stocco, che i consigli della Penna, nell'hora, e con le conditione da voi proposte, alla Battaglia pronti ci ritroueremo.

Questa fù l'vltima Quadriglia ch'entrasse, onde sarà necessario prima ch'io passi più oltre, che dica alcune cose essentiali per maggior intelligenza di chi legge; si deue dunque sapere ch'era lecito à Padrini de Cauallieri se voleuano entrar in battaglia (notificandosi però alli Giudici) di combattere come gl'altri Cauallieri Venturieri, come fù anco permesso à Carlo Spinelli ch'entrasse à combattere fra gli Mantenitori, benche fusse vno de Padrini, in loro aiuto; li quali anco si contentauano, che sfidandosi fra di loro li Venturieri potesse vna parte, cõbattere nel loro luoco, come acciò fù ammesso il Duca di Santo Donato, che cõ molt'altri Venturieri essendosi disfidato, sempre hebba il luoco dalla parte de Mantenitori; Onde stante queste admissioni, de Padrini cõbatterono soli tre, due del Marchese d'Anze, che fù il Marchese di Cusano, e Lelio Mormilo, & vno del Duca di Matalone, che fù Gio. Batt. Caracciolo, e si bene c'erano li Pregi, che il Conte Villa Mediana hauea posti, come Mantenitore principale, nondimeno ciascuna volta, che li Cauallieri combatteuano fra di loro sempre giocauano qualche gioia, che perciò era vn Giolelliero in vn luoco eminente vicino alli Giudici, il qual data la sentenza subbito cõsignaua la gioia, ò altra cosa d'oro, che prima erano restati d'accordo li Padrini si douesse giocare alli Giudici, & essi la stendeuano al Padrino di quel Caualliere, che vittorioso dechiarauano, il quale portandogliela era immediatamente dal Caualliero vincitore per mezo dell'istesso Padrino mandata à donare ad vna delle Signore, che stauano à rimirare il Torneo, e così dal principio fin all'vltimo s'osseruò sempre, e furono li pregi giocati, vinti, e donati fin al numero di quaranta, de quali la maggior parte furo mandati all'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Contessa di Castro. Finalmente per esser tardi fù ordinato, che si douesse dar principio alla battaglia, e cominciando à strepitar i Tamburri, il primo à combattere fù S.E. col Duca di Santo Donato, e passeggiò lindamente con la sua picca scherzando cõ tanto garbo, che ben assicurò ciascuno della certa vittoria, che douea riportare del Duca suo Auersario, finalmente s'incõtrarono cõ le picche, & S.E. le ruppe tutte tre, facendo bellissimi colpi nella visiera al Duca, & esso ne ruppe vna sola, ferì anco benissimo di stocco non meno di quello, che colpi con la picca, talmente che subbito fù conosciuta la superiorità, e dechiarata la sentẽtia da Giudici à fauore di S.E. e mandatogli il pregio, & à questo si può scorgere il suo valore, hauendo vinto vno de buoni Torneanti venturieri, che vi fussero.

Il Conte

Il Conte di Villamediana fù il secondo, che non men generoso, che prattico Caualliere nel torneare vinse il Duca di Bouino: Poi S. E. vinse Lelio Filomarino, vinse Fabio Caracciolo, & altri sempre gloriosamente riportandone i priegi, che si giocauano, de quali subbito regalaua per mezo de suoi Padrini quelle bellissime Signore che gli parea, & ciascuna volta, che S. E. vincea sparauano 25. ò 30. tiri d'Artegliarie, & vn centinaro di moschetti. Il Duca della Nocara, operaua la picca, e lo stocco con tanta legiadria, e tanta forza, che di se inamoraua chiunque lo rimirava, Don Antonio di Mendozza non era men lento nel maneggiar lo stocco, e Don Troiano Carracciolo, col suo valore hebbe anco gran fortuna congiunta, che di cinque volte, che combattè quattro ne vinse, e quella che perse si crede, che la volesse perdere per honorar il suo auersario. Il Duca di Bouino non mancò del suo debito. Si Si porrò ottimamente Don Diego Pimentelli. Et il Principe di Santobuono vinse il Duca di Sanso D nato, e molti altri espertissimi, e coragiosi Caualieri, Il Marchese di Spennazzola, & il Duca d'Ariola hanno riportate molte vittorie, di diuersi braui Caualieri, Don Francisco de Vera oprò così gentilmẽte la picca, e così valorosamente lo stocco, che fece stupire tutto il Teatro, Carlo Spinello non fraudò punto alcuno del concetto, che hauea del suo valore, perche alla proua delle armi con chi seco si volse cimentare, si fece conoscere per coraggioso, e prattico Caualiere; ne si deue fra gl'vltimi numerare Vincenzo Capece, il quale combattendo con Don Antonio Mendozza hauendo la prima volta fatta sentenza i Giudici, che douessero ritornare à combattere per non hauer conosciuto differenza veruna fra di loro, la seconda volta Don Antonio restò perditore. Li Romani si portorono anch'essi da brauissimi Caualieri, e riuscirono non men pronti nel mesdar le mani, di quello che furono spiritosi nella loro inuentione, fra quali il Signor di Chiusano gratiosamente, e coragiosamente combattendo due volte con Dõ Diego Pimentelli essendosi disfidati insieme riportò le vittorie, e pregi straordinarij con infinita sua gloria. Al Marchese d'Anze, e cõpagni cõueniuano quei nomi di Rinaldo, Vbaldo, e del Dano, poiche con l'arme in mano si fecero conoscere non essere indegni. Il Duca di Matalone D. Fabio Caraffa suo fratello, el Duca di Nocera, e D. Antonio Caraffa suo fratello hanno mostrato nel cimento dell'armi, nella superba Inuentione, nella esquisitissima Musica, e nella gratiosa Impresa veramente d'esser quei gran Caualieri, che sono. Si fecero anco

delle

delle battaglie à due per parte, ch'era cosa bellissima à vedere à tre colpi di Picca, e vn di stocco per ciascuno, che parea vna mezza folla, tanto, e così acerbamente si mena vano stravaganti colpi. Prima ch'annottasse fù fatta alle gentilissime Signore spettatrici vna nobilissima colatione di confetture, di conserue, di paste, di lauori di zuccaro diuersi regalatissima, e loro anco fù portato da beuere dalli creati di S.E. e facendosi notte s'accesero li lumi parte di mistura odorifera, parte di bianca cera, in tanta quantità, che parea appunto vn chiarissimo giorno, & il Monte era tutto ripieno di lumi in maniera tale, che parea di foco, e nelle logge del Palazzo, che nella sua cima era fabricato dopò, che s'oscurò l'aere si scaricarono raggi, girandole, e fuochi artificiali di diuerse sorti, che rendeuano vaghezza grandissima à riguardanti, e ciò si facea mentre non si torneaua con infinito gusto del Popolo, insomma si sono mostrati con magnificẽza Imperiale tutti quei segni d'allegrezza, e di giubilo, che da Vassalli deuoti verso lo Re loro si potrà vnqua mostrare. Finalmẽte essendosi cõtinuato à combattere fino alle due hore di notte, si diede ordine per la Folla, la quale fù così arrabbiata frà 16. Canalieri, ch'in essa interuennero, che se non era vn gran foco artificiolo, che scaturì improuiso dalla sbarra, che si combatteua era impossibile à poterli diuidere; Ma accendendosi in quella guisa lor mal grado li diuise, faceua fiamma bellissima, e chiara, che pigliaua tutta la sbarra di mistura, che non rendea fumo, anzi daua odore meraviglioso, e suaue; Diuisi li Canalieri, e ciascuno dal suo Padrino aiutato à disferarsi la celata, presi li Cappelli della lor liurea, con le loro quadriglie se n'andarono à riposare, e così fù finita festa tanto heroica, e generosa che à dire il vero, Torneo più ricco di questo non credo Italia già mai habbia fatto certo fin hora, e lodato Dio passò il tutto senz'vn strepito, mercè della prudenza de Ministri Regij, che con ogni studio attiuiddero tutto quello ch'era di mestieri, per la publica sodisfattione, e quiete. Questo fù à dì 13. di Maggio di Domenica giorno veramente fortunato, & auenturoso, poiche hebbe in sorte d'esser honorato d'attione così pomposa, e grãde, che per non mostrarsi ingrato à questi Canalieri di torbido e tenebroso ch'era per le continue pioggie seguite il giorno, e notte precedenti, si rasserenò in maniera, e discacciò le nubi, che oscuro velo d'intorno li faceano in guisa tale, che più lucido, chiaro, e risplendente bramar non si potea.

Il Lunedì poi in vn festino Regio ch'à Corte fù fatto doue concorse-

ro

ro tutte le Titulate, e Signore principali di questa Città inuitate da Sua Eccellenza furono da Giudici distribuiti li pregi alli Cauallieri vincitori con molta prudenza, e giustitia in questa guisa.

AL Eccellentissimo Signor Conte di Lemos Vicerè il pregio della Spada, che fù vna spada d'oro gioiellata di diamanti di valore di 500. ducati.

Al Duca di Bouino il preggio della picca, che fù vn diamante di valore di 300. ducati.

A Don Diego Pimentello fù dato il pregio del miglior di spada alla folla, che fù vn altro diamante dell'istesso valore.

Al Principe di Santo Buono il pregio della picca della Dama, che fù vn'altra spada simile à quella di S. E. e di valore di 450. ducati.

Al Duca d'Airola il pregio della miglior picca alla folla, che fù vn altro diamante delli sopradetti.

Al Marchese di Spennazzola il pregio della miglior lettera, che fù vna corona di diamanti di valore di 400. ducati.

Alli tre Cauallieri Romani il pregio del Masgaiano, che fù vn paro di pendenti da orecchie con diamanti di maggior prezzo di tutti gl'altri pregi.

Al Marchese d'Anze il pregio del miglior uere di picca, che furono cinque spingoli d'oro con diamanti di valore di 300. ducati.

Al Duca di Matalone il pregio della più bella inuentione, che fù vn anello con vn bellissimo diamante di valore di 350. ducati.

E perche il Duca di Santo Donato non hauea hauto pregio alcuno ricorse al Vicerè con vn memoriale, esponendoli, che Sua Eccellenza non douea per esser Vicerè hauer pregio, e così reseruatis iuribus suis Sua Eccellenza gli lo concesse liberalmente ma volse nè appariße scrittura, tutto per non pregiudicarsi di quel honor, che gli era stato fatto per premio del suo valore.

Tutti li sopradetti pregi furono da Cauallieri nel publico festino subito donati alle bellissime, e gratiosissime Signore, che iui si ritrouauano, appunto come si fece de gl'altri pregi, che priuatamente si erano giocati.

Con queste cerimonie, che date dalli Giudici le sentenze à chi si douessero i pregi generali, erano li Cauallieri premiati, chiamati per ordine ad vno ad vno dal Rè d'arme, ouero Araldo come vogliamo dire, e subito il Caualliere chiamato si leuaua in piedi, & accompagnato dal Mastro di Cerimonie, andaua per il suo pregio il quale poi, era dal Principe di Santo Siuiero Consigliero

Colla-

Collaterale sempre accompagnato dal Mastro di Cerimonie portato à donare à quelle Dame, che il Caualliere Vincente ordinaua, le quali cerimonie finite, tutti tornarono à loro luochi, e si continuò il festino, che fù veramente cosa la più bella, e vaga ch'io vedessi giamai: e fra le più rigalate fù l'Eccellentissima Signora Contessa di Castro, alla quale non solo ne toccò il giorno del Torneo molti presentati da diuersi Principi, e Caualieri Spagnoli, Napolitani, e da D. Vincenzo Nobili Romano dei priuati, ma nel festino dei pregi Generali hebbe dal Duca d'Airola il suo della Miglior picca alla folla, e dalli Romani il loro del Masgalano.

Fu fauorita anco la Contessa di Scelues, D. Andriana di Sangro, la Signora Chiara Gesualdi, e molte altre Signore di gran qualità: in somma, mostrarono tutti vna prodigalità indicibile, come anco per dimostrarla maggiormẽte Il Cõte di Villamediana, e li Caualieri Capiquadriglie hanno donati alli Cõpagni loro, Padrini, Paggi, Scudieri, Serui, Pitari, Tamburri, e Tedeschi tutti gl'habiti, & arme compitamente, che è stata vna spesa di 150. mila ducati in circa.

Spediti i premi fù fatta vna colatione alle Dame con la maggior magnificenza, grandezza, e splendidezza, che humanamente farsi potesse. Erano vestite tutte di nero per la fresca morte della Regina, ma ornate con tanta quantità di gioie, e perle, e dotate dalla natura di tanta bellezza, & in numero così grãde, che mi rẽdo à credere, se s'vnissero insieme quattro Citta delle principali d'Italia non si potrebbe radunare in vn luoco tanta nobiltà, tanta bellezza, tanta gratia, e ricchezza. Queste feste nobilissime sono durate tre giorni accrescendosi ogn'hora l'allegrezza, e le spese, tutto in trionfo, e gloria, honore, e giubilo delli Regij accasamenti, ch'il Signor Iddio sij quello ch'operi cõ la sua santa mano, siano seguiti per sigillo d'vna perpetua pace, à laude, e gloria di sua Diuina Maestà, & à sodisfattione, & vtile di tutto il Cristianesimo.

FINE.

Impr. Petr. Ant. Ghibertus Locumtenens.

M. Cornel. Tirob. Præd. Ord. Curiæ Archiep. Neap. Theol.

1033245